

CCXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 12 LUGLIO 1972

Presidenza del presidente CONTU
 indi
 del vicepresidente CONGIU
 indi
 del presidente CONTU

I N D I C E

Interpellanze (Annunzio)	5641
Comunicazioni del Presidente	5643
Mozione concernente la chiusura della caccia alla selvaggina stanziale protetta per l'anno 1971-1972 (Discussione):	
PRESIDENTE	5644
ANEDDA	5644
TUFANI	5647
MONNI	5652
ZUCCA	5656
BIGGIO	5661
MONTIS	5662
MELIS MARIO	5664
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	5666
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	5642
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	5642
PRESIDENTE	5642

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

PUGGIONI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PUGGIONI, Segretario ff.:

«Interpellanza Congiu - Dessanay - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Usai - Zucca sull'attuazione del Fondo sociale della Regione sarda con particolare riguardo alla parte ivi destinata ai problemi dell'emigrazione». (201)

«Interpellanza Montis - Congiu - Puggioni - Birardi sulla situazione e sulla prospettiva della Tessil sarda di Villacidro». (202)

Sull'ordine del giorno.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Chiedo che la Giunta fissi la data della discussione della interpellanza sulla utilizzazione del fondo sociale.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Dovrebbe consentire alla Giunta di vedere questa interpellanza per poi fissare la data. Penso si potrà fare questa sera o domani mattina.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Dettori, sostituendomi alla comprensione dell'assemblea e del suo Presidente, le faccio osservare che la Giunta deve entro domani mattina fissare la data. Così testimonia il Regolamento.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io credo che le norme regolamentari si possano richiamare una sola volta. Io so che l'interpellanza è stata letta ora, che io non ho potuto ascoltare la lettura (non è che non ho voluto, non ho potuto sentire la voce del Segretario). Manca tra l'altro l'Assessore competente. Credo che sia diritto della Giunta esaminare il testo. Se ci sono discussioni da fare prima è bene esaminare il problema per poter utilmente riferire al Consiglio.

CONGIU (P.C.I.). Chiedo la parola per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, prima di concederle la parola per un richiamo al Regolamento, vorrei ricordarle che le ho consentito che sull'ordine del giorno parlasse ora e non a fine seduta. Si tratta di una interpellanza non di una mozione.

CONGIU (P.C.I.). Sissignore.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Congiu, può fare il richiamo al Regolamento.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io desidero pregarla di tener conto che il Regolamento, che forse per comune convinzione è stato lasciato nella obsolescenza per quanto riguarda questo punto, prevede che alla lettura dell'interpellanza la Giunta assuma una propria posizione, fissando la data della discus-

sione ventiquattro ore dopo. Quindi l'onorevole Dettori ha perfettamente ragione nell'aver chiesto per la Giunta il rinvio della fissazione della data a domani mattina.

PRESIDENTE. Sarà forse opportuno che legga la norma regolamentare, visto e considerato che è stato fatto un richiamo al Regolamento. «Le interpellanze sono inserite nel processo verbale della seduta in cui sono state lette e sono allegate, secondo l'ordine di presentazione, nell'ordine del giorno delle sedute successive fino all'esaurimento. La Giunta può consentire che l'interpellanza sia svolta subito o nella seduta successiva. In caso diverso dichiara se e quando intenda rispondere. Se la Giunta dichiara di respingere l'interpellanza o chiede di rinviarla oltre un mese, l'interpellante può chiedere al Consiglio che l'interpellanza venga svolta nel giorno che egli propone. Nessun consigliere può svolgere più di due interpellanze nella stessa seduta». Questa è la norma regolamentare.

In effetti io devo dare atto di quanto ha detto pochi minuti fa il collega Congiu. E' questa una norma, non dico passata in desuetudine, ma che noi onestamente non abbiamo mai applicato; almeno come prassi, ne abbiamo seguito sempre una un po' diversa. Tuttavia la norma regolamentare esiste, e se è stato fatto un richiamo ad essa vuol dire che il Consiglio, se aderisce al richiamo, inizia una prassi nuova, diversa per quanto riguarda le interpellanze. Io non posso certamente, e giustamente, evitare che la norma del Regolamento non venga rispettata. Poiché il collega Congiu ha fatto un richiamo preciso al Regolamento, poiché lo stesso Regolamento dice che la Giunta può consentire che l'interpellanza sia svolta subito o nella seduta successiva e che in caso diverso deve dichiarare quando intenda rispondere e che se la Giunta dichiara di respingere l'interpellanza o chiede di rinviarla oltre un mese l'interpellante può appellarsi al Consiglio, io chiedo di sapere se la Giunta intende dare risposta alla interpellanza in seduta odierna o nella seduta successiva, oppure se intende rinviare, nel qual caso, evidentemente, il col-

lega Congiu può appellarsi al Consiglio perché il Consiglio decida.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non volevo farne una questione regolamentare. Lei ha detto assai giustamente (lo sappiamo tutti, quelli che ci siamo da un certo numero di anni, e quelli che ci sono da un numero di anni minore) che le interrogazioni e le interpellanze seguono un certo *iter*. Quello che non si può chiedere alla Giunta e che a mio modo di vedere il Regolamento non impone alla Giunta, è di dare una risposta immediata che non si fonda neppure sulla conoscenza dell'interpellanza. La mia osservazione o la mia risposta era questa: la Giunta ha bisogno del testo dell'interpellanza che passerà all'Assessore che deve rispondere e poi dirà in quale giorno può essere discussa. Questo è il senso, senza un richiamo, peraltro utile, al Regolamento che ci ricorda quali sono le norme che, peraltro, sono in contrasto con una prassi sempre seguita. Quando si vuole una discussione della interpellanza anche urgente si può chiedere alla Giunta: guardala, ecco, ci sono questi problemi sui quali desideriamo avere notizie, avere decisioni.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, ella insiste?

CONGIU (P.C.I.). Io interpreto la posizione della Giunta in questo senso: non desidero discuterla oggi, domani dirò se e quando debbo discuterla. Domani, non dopodomani.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E se l'Assessore non c'è?

CONGIU (P.C.I.). Domani lo dirà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'Assessore ci deve essere. E' pagato per essere in aula.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'Assessore può essere assente per motivi di lavoro importanti quanto essere in aula.

CONGIU (P.C.I.). Nessuno pretende che l'Assessore ci sia o risponda domani. La Giunta deve dire se e quando.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La Giunta, non l'Assessore.

CONGIU (P.C.I.). Potrebbe essere anche fra due mesi, però se e quando lo deve dire domani.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'interpretazione è a favore dell'esecutivo, non del legislativo, questa è la realtà delle cose. E' una vergogna.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa Presidente di questo sfogo giustificato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Vorrei dare notizia al Consiglio che il Convegno nazionale delle Regioni minerarie d'Italia (promosso dalla Presidenza dei Consigli regionali della Sardegna, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana e della Val d'Aosta e dall'Assemblea regionale siciliana, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dal Comitato nazionale degli Enti locali minerari) si è tenuto a Firenze nei giorni 6, 7 ed 8 di luglio. Il Consiglio Regionale della Sardegna era presente col Vicepresidente onorevole Armando Congiu, col consigliere Questore onorevole Antonino Defraia, con il Presidente ed i membri della quarta Commissione consiliare permanente. Per la Sardegna erano anche presenti l'Assessore all'industria onorevole Giovanni Del Rio, parlamentari, rappresentanti dei comuni minerari, esperti e sindacalisti. A nome della quarta Commissione è intervenuto il Presidente della stessa onorevole Antonio Guaita, che ha illustrato le posizioni più volte assunte dal Consiglio Regionale della Sardegna in merito al problema minerario. Posizioni che sono state accolte e fatte proprie dal Convegno nella risoluzione finale approvata al termine dei lavori.

Discussione di mozione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione relativa alla chiusura della caccia alla selvaggina stanziale protetta per l'anno 1971-1972. Se ne dia lettura.

PUGGIONI, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale, ravvisata la necessità di dare una definitiva ed adeguata regolamentazione all'esercizio della caccia in Sardegna; preoccupato del progressivo depauperamento della fauna sarda, rivelatosi in termini estremamente gravi nel corso della recente stagione venatoria; ritenuto di dover evitare ogni ulteriore impoverimento del patrimonio faunistico dell'Isola, in attesa della definitiva regolamentazione legislativa che dovrà avere principalmente lo scopo: a) di difendere ed incrementare la fauna tipicamente sarda; b) di liberalizzare l'esercizio della caccia rendendolo possibile al maggior numero di persone con i limiti derivanti dall'interesse pubblico a tutelare un patrimonio collettivo; impegna la Giunta: 1) a disporre, per l'anno 1971, il divieto della caccia e della cattura, con qualsiasi mezzo, della selvaggina nobile stanziale protetta, oltretutto delle altre specie per le quali il divieto già è imposto dagli annuali calendari venatori; 2) a consentire la sola caccia in appostamenti fissi, senza l'uso del cane, alla selvaggina migratoria, per il periodo dal 15 dicembre 1971 al 28 febbraio 1972; 3) a consentire la cattura e la caccia agli animali nocivi, previo permesso rilasciato volta per volta dall'Assessorato competente, sotto il controllo degli organi di vigilanza». (22)

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, vuole illustrare la mozione? Io le rivolgo questa preghiera, pur rendendomi perfettamente conto che la mozione sulla caccia si sarebbe dovuta discutere stasera.

ANEDDA (M.S.I.). Appunto...

PRESIDENTE. Dobbiamo qualche volta anche cercare di contemperare le diverse esigenze. La Giunta ha chiesto di poter discutere

stasera la mozione sul Flumendosa. Anche per utilizzare la mattinata di oggi mi è sembrato opportuno inserire all'ordine del giorno questa mozione.

ANEDDA (M.S.I.). Questa mozione avrebbe dovuto andare in discussione stasera, dopo varie riunioni del Capigruppo con i quali si è instaurato il principio, in via di prova, della programmazione dei lavori, per accogliere una doglianza di molti consiglieri circa l'andamento dei lavori deciso di ventiquattro ore in ventiquattrore. Questo esperimento è fallito prima ancora di iniziare. Perché quando si concordano delle date in sede di riunione di Capigruppo, quell'accordo, proprio perché è basato sulla parola dei Presidenti dei Gruppi, deve essere rispettato. Se veniamo meno a questo principio, se cioè le esigenze di consiglieri, rispettabilissime, della Giunta, rispettabilissime, fanno sì che il calendario venga modificato, allora non facciamo calendario e stabiliamo, come dice il Regolamento, l'ordine cronologico e andiamo avanti in questa maniera. Non si può stabilire una programmazione quando poi al primo intoppo, non al primo inciampo, ma alla prima apparente difficoltà i calendari saltano completamente e si discutono argomenti fissati per altre date. Formulo una protesta formale perché sono stato un assertore, insieme ad altri colleghi, della necessità di un ordine nei lavori dell'assemblea. Perché tutti quanti fossimo posti in condizioni di sapere con perfetta esattezza l'argomento in discussione, la data della discussione e possibilmente i tempi. Questo, ripeto, alla prima prova non è accaduto. Allora è necessario che l'assemblea e i Capigruppo stabiliscano questo: o abbandoniamo questo sistema in attesa di riformare il Regolamento, riformiamo il Regolamento e al Regolamento ci appelleremo quando sarà modificato; oppure concludiamo gli accordi per rispettarli, anche quando per esigenze di chiunque sia si ritenga che un argomento non possa andare in discussione, se non si discuterà, l'assemblea non si riunirà e chi ha provocato la non riunione chiederà scusa all'assemblea e se ne assumerà le responsabilità. Questo andava detto non per l'argomento, non

perché riguardi una mozione nostra, bensì per rispettare un ordine e soprattutto per rispettare un'autoregolamentazione nostra. Perché se non siamo capaci noi di autoregolamentarci e di rispettare gli impegni che noi stessi, tra di noi liberamente, senza nessun vincolo, assumiamo, allora è inutile parlare di autoregolamentazione o di programmazione. E veniamo...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, mi consente di interromperla.

ANEDDA (M.S.I.). Prego.

PRESIDENTE. Mi rendo perfettamente conto, però anche la Presidenza indubbiamente ha un po' la sua parte di responsabilità. Io mi rendo perfettamente conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Anedda circa la necessità che il calendario che viene concordato nella conferenza dei Presidenti di Gruppo venga scrupolosamente osservato. Vorrei però fare presente una osservazione: qualche volta accade l'esigenza di una leggera modifica del calendario stesso, l'importante è che venga rispettato nel suo insieme l'ordine di argomenti che vengono portati all'assemblea, io credo che possano essere consentite alla assemblea alcune inversioni all'interno di questo calendario.

Onorevole Anedda, io mi rendo però perfettamente conto che la Presidenza non ha chiesto all'assemblea di fare l'inversione dell'ordine del giorno. L'assemblea si è trovata un po' in difficoltà, giacché di fronte alla richiesta della Giunta, circa l'impossibilità di discutere stamattina la mozione sul Flumendosa, ha ritenuto di dover cercare di occupare la mattinata affrontando la mozione sulla caccia. Io devo anche dirle che ero convinto che ci fosse stato un accordo con l'onorevole Anedda già dalla seduta di ieri sera per poter svolgere stamattina la mozione. Se l'onorevole Anedda insiste io sono del parere che comunque il calendario concordato dai Presidenti di Gruppo debba essere scrupolosamente osservato.

E pertanto, se l'onorevole Anedda dovesse insistere sulla sua proposizione, è chiaro che

la Presidenza si troverebbe, suo malgrado, costretta a rinviare i suoi lavori a stasera, facendo sì che stasera si possa iniziare con la mozione sul Flumendosa e dopo si inizierà la discussione della mozione sulla caccia, sempre che l'onorevole Anedda insista; se invece l'onorevole Anedda volesse accedere cortesemente ad una esigenza più che altro di tempo e consentire che la mozione venga discussa stamattina, penso che l'assemblea probabilmente...

ANEDDA (M.S.I.). Non è il problema del non discutere; io sono qua e se sono qua discuto.

Il problema è un problema di principio; la osservazione attiene ad un problema di principio: che non si invertano o non si stabiliscano, senza neanche l'accordo di tutti, la notte, discussioni previste per l'indomani. Questo è il problema di fondo, perché ritorniamo al male che abbiamo voluto evitare. Quindi non è un problema che riguardi me personalmente, perché io sono qua e discuto la mozione; non mi costa nè fatica nè diverso impegno. Il problema è di principio e deve essere rispettato da tutti, così come noi riteniamo, fino a questo momento, siamo stati osservanti delle disposizioni prese dalla Conferenza dei Capigruppo.

E veniamo quindi alla mozione. La mozione, che è stata forse impropriamente definita come mozione sulla caccia, ha un altro scopo essenziale, perché tratta tre aspetti che attengono: al depauperamento della fauna, non della selvaggina, della fauna; alla conservazione dell'habitat naturale, che è un problema ecologico; alla ristrutturazione dell'intero settore, la caccia, che in apparenza è l'aspetto che maggiormente incide sul depauperamento della selvaggina.

Che questo depauperamento esista è un dato pacifico e riconosciuto da tutti; che il depauperamento non sia stato evitato dalle riserve private o consorziali è un dato altrettanto pacifico; che continuando ad andare avanti senza alcun rimedio, questo depauperamento aumenti, perché la progressione aritmetica è maggiore quando poca è la base di

riproduzione, è altrettanto pacifico. Accanto a questo, che attiene alla selvaggina nobile stanziale, a quella che — vorrei dire — è più cara alla Sardegna, la pernice e la lepre (perché anche la lepre è tipica sarda) vi è anche il problema della selvaggina migratoria, che con gli anni è andata depauperandosi, perché non si ferma più in Sardegna, posto che fin dal suo arrivo, ai primi di ottobre, ai primi di novembre, viene braccata in tutte le maniere dai fucili, dalle reti e dai lacci.

Vi è quindi una necessità sentita da tutti della ristrutturazione dell'intero settore. Ma vi è un'altra necessità, ed ecco lo scopo della mozione: di intervenire con provvedimenti di cautela per evitare che la situazione deteriori.

Quali possono essere questi provvedimenti? Sono quelli suggeriti dalla mozione; impedire l'esercizio della caccia in Sardegna per almeno un anno, cercando di salvare e le necessità dei commercianti, che in questo settore attingono i loro guadagni, e anche certe esigenze dei cacciatori. Gli armieri non possono per un anno rimanere senza esercitare il loro commercio; ecco perché abbiamo previsto nella mozione che si apra la caccia alla migratoria in epoca tarda, nell'epoca vera della caccia alla migratoria, cioè in gennaio. Questo tipo di caccia è infatti quello che consente di esplodere il maggior numero di colpi e quello che dà, in sostanza, motivo di commercio agli armieri. Rimane il problema di fondo, quello della nobile stanziale, che non si potrà proteggere, perché gli altri rimedi sono tutti palliativi che non raggiungeranno lo scopo, se non con la chiusura che sia protezione della selvaggina, stimolo al Consiglio regionale e all'esecutivo per varare la regolamentazione definitiva nel settore. Regolamentazione che deve, tra l'altro, portare i fondi per questa attività, o meglio per questa ricchezza, per questo patrimonio della Sardegna, costituito dalla fauna tipica.

Contro questa opinione, che è forse drastica, chiusura assoluta della caccia, si è obiettato che non sarebbe un provvedimento popolare. Mi è stato riferito che dalle Associazioni dei cacciatori o da talune associazioni dei cacciatori si sarebbero levate delle voci

di dissenso su questo provvedimento.

Io vorrei osservare in proposito che la regolamentazione della caccia non è fatta a vantaggio dei cacciatori, ma a tutela della fauna; cioè che tra i due interessi, la conservazione della fauna e l'esercizio della attività, noi dobbiamo provvedere alla conservazione della fauna, anche con un provvedimento impopolare. Se anche noi, con un provvedimento non accettato dai cacciatori, ma certamente largamente accettato da tutti coloro che cacciatori non sono, e che sono la maggior parte (quindi il problema della popolarità già non esiste) dovessimo decidere di chiuderla nell'interesse — ecco lo scopo — della fauna sarda, avremmo fatto doverosamente ciò che l'organo legislativo regionale deve fare; se inseguiamo l'assenso di tutti, se inseguiamo lo assenso dei cacciatori, per i quali è gradito uscire a caccia tutti i giorni per braccare anche quelle poche pernici che ancora rimangono, certamente lo scopo di conservare la fauna sarda non sarà ottenuto.

Ma perché io dico che l'unico provvedimento è quello della chiusura della caccia? Perché dobbiamo cercare di impedire che i cacciatori possano girare col fucile e con la munizione spezzata per la Sardegna in determinati periodi; pretendere di aprire — faccio un esempio — in novembre la caccia alla migratoria, alla beccaccia o al coniglio, considerato nocivo, cioè consentire ai cacciatori di uscire in novembre coi loro cani e col fucile per sparare beccacce, significa nascondersi dietro un dito, perché è certo che quei cacciatori, non essendo possibile sorvegliare l'intero territorio della Sardegna, ammazzeranno le pernici e le lepri. Questo è un dato di realismo legislativo, se mi consentite il termine, dal quale non si può prescindere. L'unica maniera è impedire che in quei periodi si possa uscire o possano i cacciatori uscire con i loro cani, con i fucili e con la munizione spezzata, evitando qualunque occasione perché questa possibilità ad essi sia data.

Si giunge così al chiudere la caccia per tutto il periodo pericoloso per la nobile stanziale e pericoloso per la selvaggina migratoria, perché nei mesi di fine ottobre, novembre, pri-

mi di dicembre la selvaggina migratoria alligna in Sardegna, trova i posti e, se non è disturbata, si raggruppa. Si giunge a dicembre-gennaio; consentita la caccia alla migratoria alla posta; quindi consentita agli acquatici alla posta, consentita ai tordi e ai merli alla posta. Il danno sarà certamente minore. E' possibile che taluno, anche in quel periodo, si dedichi alla caccia alla nobile stanziale. Ma già chi è cacciatore sa per esperienza quanto meno agevole sia uccidere molte pernici nel mese di dicembre o di gennaio (a parte l'atto delittuoso perché le pernici si sono accoppiate in quel periodo) perché le pernici non volano più in branchi ma volano a coppie, sono ormai adulte e sanno difendersi maggiormente, trovano nel terreno stesso ragioni della loro esistenza.

Esiste un altro problema che la mozione, così è stata impostata, non ha affrontato ma che il Consiglio deve affrontare: ed è la caccia al cinghiale. Per la caccia al cinghiale il discorso è diverso. Perché non siamo, a mio modestissimo avviso, in una situazione di depauperamento qual è quella della lepre e della pernice. Quindi non vi è nessuna e non vi sarebbe nessuna difficoltà ad aprire la caccia al cinghiale per alcune domeniche nel mese di dicembre o nel mese di gennaio, in concomitanza con l'apertura dell'altra caccia per la ragione che dicevo, perché questo non reca il danno della distruzione della selvaggina nobile stanziale, mentre costituisce uno sfogo per i cacciatori. Questo è lo scopo della mozione. Io comprendo che ci voglia, scusatemi il termine perché è eccessivo per l'argomento del quale parliamo, un atto di coraggio dell'assemblea per dire ai cacciatori: «Rinunziate per quest'anno ad andare a caccia».

Ciascuno di noi certamente su questo argomento ha le sue informazioni e le sue conoscenze. Io debbo francamente dire che quanti cacciatori responsabili ho interpellato (e per cacciatori responsabili intendo coloro, scusatemi, che esercitano la caccia sportivamente, nè per distruggere, nè per la gloria dei grossi carnieri, ma proprio per quel divertimento sportivo che la caccia deve essere) quasi tutti

sono stati perfettamente d'accordo nel ritenere che questo provvedimento fosse necessario. E nel ritenerlo necessario proprio come atto preliminare di una regolamentazione definitiva che risollevi la Sardegna da questa situazione. Sappiamo, tra l'altro, che sono avanzati gli esperimenti per la riproduzione della pernice nelle incubatrici, esperimenti che hanno dato risultati fino a questo momento ottimi; bisogna attendere nuove catture per evitare gli ibridi, perché ormai i pulcini sono tutti parenti fra di loro, ma è un esperimento che indubbiamente, se andrà, come tutto lascia intendere, a buon fine, costituirà la grossa valvola di salvezza. Ma per chi? Per i cacciatori. La preoccupazione nostra deve essere sempre quella di conservare l'habitat naturale per la pernice completamente selvatica, cioè non allevata in incubatrice, che sia nata, vissuta nel suo territorio naturale.

Ecco le ragioni della nostra mozione. E io ritengo che il Consiglio possa e debba accogliere con i correttivi che potranno essere necessari, per raggiungere una situazione generale ottima, che possa soddisfare tutti. Correttivi ai quali i presentatori sono assolutamente disponibili; ma correttivi che non debbono modificare la impostazione che noi abbiamo voluto dare, cioè quella della massima, assoluta protezione alla selvaggina nobile stanziale e alla pernice e alla lepre sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ritengo di appartenere a quella categoria di cacciatori che l'onorevole Anedda ha definito responsabili. Nel senso che non c'è stata mai in me la volontà di decimare la selvaggina, di arrivare con i grossi carnieri a casa, anche perché non è possibile...

CABRAS (P.C.I.). E' questione di occhio.

TUFANI (P.L.I.). Questione di occhio è stato detto! Potrei ricordare in proposito che sono stato per qualche anno campione sardo.

Ma lasciamo perdere questi ragionamenti e questi ricordi che nulla hanno a che vedere con l'argomento in discussione.

Dicevo che anch'io ritengo di appartenere a quella categoria di cacciatori responsabili. Riandando con la mente a tempi senz'altro migliori, ricordo che, seguendo una abitudine cagliaritana, anche perché avevo figli in tenera età, avevo uno di quei casotti di legno alla spiaggia di Cagliari dove si passavano i tre mesi estivi. Proprio alle spalle delle saline del Poetto, in quelle vigne che andavano verso il comprensorio di Quartu, là dove oggi vi è un divieto permanente di caccia, vi erano svariati voli di pernici. Io la mattina presto uscivo ed abbattevo uno o due di questi volatili pur avendo la possibilità di poterne sparare dieci o quindici; ritenevo allora, e più ne sono convinto oggi, che il divertimento di un cacciatore non sia quello di incarnierare le cinque, le sei o le venti pernici, ma quello di poter, proprio per quella passione che attanaglia, di poter vedere il cane lavorare ogni giorno di più e meglio. E' uno spettacolo meraviglioso non concepibile forse per chi queste cose non ama o per chi a caccia non va per altre ragioni; il divertimento non è tanto quello di buttar giù il pezzo, che pur dà, se vogliamo, la sua emozione, quanto di poter vedere un cane, perfettamente addestrato, che lavora; il comportamento di questa bestia è tale che veramente arriva qualche volta perfino a commuovere; la sua bravura, la sua dedizione, la consapevolezza che dal suo comportamento e dal suo agire potrà o meno dipendere la riuscita della azione impostata, dà la dimensione esatta di questo animale e la convinzione, per il cacciatore almeno, che non si tratti solamente di istinto, ma di intelligenza.

Questa era una necessaria premessa per tentare di dimostrare a chi è scettico che la caccia è soprattutto uno sport.

E' stato affermato nel corso del suo intervento dall'onorevole Anedda, uno dei proponenti della mozione che stiamo discutendo, per sostenere la sua argomentazione, di aver interrogato «i cacciatori responsabili», quasi si voglia sostenere che tutti coloro che non

concordano con la tesi sostenuta dai proponenti, sono dei cacciatori irresponsabili; io respingo questo postulato perché ritengo che ognuno di noi può avere, pur essendo un uomo responsabile, un convincimento completamente diverso.

Si propone di chiudere per l'anno 1971 la caccia alla selvaggina nobile stanziale ed eventualmente ripetere questo esperimento ed adottare analogo provvedimento l'anno venturo, quasi che, con questa iniziativa, si riuscisse a salvare la selvaggina in Sardegna. Può darsi che sia stato, e lo sia tutt'ora, un pessimo cacciatore; mi si deve però almeno riconoscere una certa esperienza in materia, una esperienza, diciamo, quarantennale, una esperienza non solo di porto d'arma, ma anche derivante da quaranta anni di attività venatoria realmente svolta...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono parecchi data l'età.

TUFANI (P.L.I.). Sì, sono molti; ma se fate 55 meno 16 avrete subito il conto!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora andavi a caccia quando eri in fasce.

TUFANI (P.L.I.). Mi scusi collega Zucca... 55 anni meno sedici... (*interruzioni*).

Diciamo allora una esperienza trentennale; ho commesso un errore di un anno; però sono sempre molti trentanove anni di porto d'arma! L'ho preso quando non ero in Sardegna e mi trovavo in Liguria. Mi sovviene, e desidero raccontarla, una delle mie prime ed ormai vecchie esperienze di caccia; avevo marinato la scuola ed ero andato con un collega nelle immediate vicinanze della città, nella cosiddetta «Villetta di Savona»; Savona è un po' come Cagliari con il mare davanti a sé ed alle spalle una collina molto vasta; avevamo un solo fucile perché allora i ragazzi non avevano certo la disponibilità di danaro che hanno oggi. L'arma era di proprietà del padre del mio amico, un avvocato appassionato quanto sfortunato cacciatore il quale, per punirci per aver riportato una cattiva votazione nel trimestre,

non ci aveva quel giorno portati con sè nella solita riserva ove si lanciavano le quaglie la sera prima per spararle il giorno dopo. Combinazione volle che uccidessimo quella che io ritengo fosse l'unica lepre che in quel momento era nei dintorni. Rientrammo trionfanti in città quasi fossimo tornati da un safari ed avessimo come trofeo una tigre o un leone. Vicino ... alla gloria vi furono però anche gli scapaccioni per aver marinato la scuola. Erano altri tempi.

Questo per dire che ho vissuto il mio periodo giovanile in un'altra regione dove certo la caccia non abbondava; venni poi in Sardegna che era invece, almeno in quegli anni, veramente un paradiso terrestre come è altrettanto vero che, a mano a mano, la selvaggina anche da noi è andata diminuendo. Quali sono le ragioni della sua graduale scomparsa? Cerchiamo di analizzarle con obiettività.

Il progresso ha inciso, a mio avviso, in maniera determinante. Le strade e i mezzi motorizzati hanno facilitato, da una parte, l'accesso alle zone più lontane e più impervie un giorno poco accessibili; le riforme agrarie, dall'altra, hanno sottratto alla selvaggina una grande parte del suo naturale habitat che serviva non solo a farla vivere ma anche a proteggerla. Di conseguenza riteniamo veramente che con uno o due anni di chiusura noi salveremo questo non più consistente patrimonio di selvaggina nobile stanziale, cioè la pernice e la lepre?

Io ne dubito e debbo richiamare alla mia memoria, a quella del collega Monni, alla memoria del collega Anedda e del collega Lippi, anch'essi cacciatori, alla memoria del collega Zucca e del collega Montis, anche loro appassionati di questo sport e di altri che io qui non ricordo, devo richiamare alla nostra memoria le famose «zone 52», cioè quelle zone chiuse che una certa legge venatoria per il passato istituiva, con lo scopo di proteggere la nobile stanziale. Erano delle vaste estensioni dove l'esercizio venatorio veniva regolarmente proibito per tre anni. E' vero che allo scadere di questo periodo vi era un sensibile ripopolamento, ma è altrettanto vero che in

un sol giorno in quelle zone, una volta riaperte, si faceva il deserto.

La pernice, per quanto selvatica, nel momento in cui rimaneva per tre anni a contatto dell'uomo che non le faceva del male, a contatto quotidiano del gregge e del pastore che non le toccava, diventava un animale domestico e, in pratica, perdeva quella naturale diffidenza verso l'uomo, verso il cacciatore... ed avveniva di conseguenza la distruzione. Tanto è vero che le famose «zone 54» dopo un esperimento, mi pare, dodecennale, sono state oggi completamente abolite perché non solo non risolvevano nulla, ma addirittura portava ad un danno maggiore, alla completa scomparsa della selvaggina in vaste aree proprio perché, e ribadisco il concetto, il cacciatore veniva a trovarsi a contatto con un animale che non era più un volatile, ma era praticamente un animale da pollaio istupidito, che si faceva trucidare tranquillamente. Di qui la mia posizione ed il mio scetticismo che il provvedimento invocato dal collega Anedda possa dare qualche risultato, almeno nel tempo.

E' fuor di dubbio quindi che nel 1974, se dovesse passare questo documento, se dovesse essere approvata questa mozione e se l'Assessore volesse, a seguito di questa eventuale approvazione, proibire in Sardegna per quest'anno e per l'anno venturo l'esercizio della caccia, è fuori di dubbio che all'apertura del 1974 noi avremmo più pernici di quanto ne avremmo se il provvedimento non verrà adottato, ma è altrettanto vero che nel 1975, per le ragioni prima esposte, noi avremmo certamente molto meno selvaggina stanziale di quanta ce ne è oggi. Al posto di queste iniziative improvvisate, che io ritengo non sortiscano l'effetto voluto o almeno che i proponenti ritengono si possa ottenere, chiedo, e richiamo qui veramente l'attenzione dell'Assessore, che vengano finalmente adottati tutti quei provvedimenti, tante volte richiesti, atti a proteggere la selvaggina nobile stanziale.

Abbiamo già introdotto la limitazione delle giornate di caccia al giovedì e alla domenica; è stato senz'altro un provvedimento che ha dato un certo risultato positivo anche se,

come rovescio della medaglia, si è avuta una maggiore concentrazione di cacciatori che non vi era quando l'esercizio di questo sport non aveva limitazioni di sorta. In un certo senso anche quella attività ridotta a due giorni, se ha sortito da un lato un certo effetto, dall'altro ha concentrato però in quegli unici due giorni tutti i cacciatori nelle varie zone. Cioè praticamente si è arrivati necessitatamente alla caccia a rastrello, che la legge non consente e condanna, ma che diventa obiettivamente una realtà nel momento in cui si immette nei due giorni consentiti in una zona una certa quantità di cacciatori che invece potrebbe essere diluita nella settimana; se si ottengono quindi degli effetti positivi da un lato, si hanno effetti negativi dall'altro.

E' dunque un grosso problema da esaminare e da studiare. Ed ecco perché io ritengo che non sia più tempo di provvedimenti parziali ed affrettati, ma sia necessario invece arrivare al più presto a quella legge regionale sulla caccia che veramente possa dare alla Regione e all'Assessore un compito primario con precise norme, da rispettare, senza deroghe comunque giustificate. Un provvedimento che secondo me si renderà indispensabile, per preservare la selvaggina e l'ambiente, è quello di creare innanzitutto sei o sette vastissime zone, opportunamente dislocate, destinate a bandita permanente, zone dove praticamente non può accedere nessuno che sia armato, zone che non dovranno mai più essere aperte all'esercizio della caccia.

In proposito ricordo un vastissimo parco che si trova nell'Italia meridionale, il bosco d'Umbra, nelle vicinanze di Vico del Gargano, nelle Puglie, un parco dove, prima dell'ultimo conflitto mondiale, per oltre 25 anni non si era permessa alcuna attività venatoria, dove addirittura erano perfino vietate le scarpe con chiodi per timore di incendi provocati da possibili scintille dovute allo sfregamento dei chiodi sulla pietra, dove non era nemmeno permesso fumare. L'ho visitato e percorso tante volte in un certo periodo della mia vita. Sembrava di essere veramente in un paradiso terrestre, tanto esplosiva era la vita animale e vegetale, tanto evidente era e la riproduzione

degli animali, dal cervo al capriolo, al daino, per arrivare poi alla lepre e, per gli animali da piuma, alla pernice, alla coturnice ed al fagiano.

La creazione di simili parchi è a mio avviso, signor Assessore, il criterio che la Regione dovrà seguire se veramente vorremo fare qualche cosa di serio e di valido in Sardegna: grossi parchi di ripopolamento, bandite permanenti di caccia dove non sia permesso a nessuno, piccolo o grosso, operaio o titolato, di potervi accedere con un'arma, fosse anche la pistola ad un colpo solo. In quelle zone la selvaggina vive praticamente in un ambiente naturale e non si istupidisce. La selvaggina non rimane, non permane eternamente nella riserva, ma in parte esce fuori, si incontra col pericolo, con l'uomo, col cacciatore. E siccome io ritengo che gli animali abbiano anche una loro maniera di capirsi e di parlare fra di loro, insegneranno agli altri che sono rimasti nella riserva quali sono i pericoli ed il modo di evitarli nel momento in cui incontreranno un uomo armato. Parrebbero cose assurde, forse lo sono, ma io a queste cose credo veramente.

Signor Assessore, quello che noi liberali chiediamo pertanto è che sia al più presto approvata questa legge regionale sulla caccia, che preveda innanzitutto la creazione in Sardegna di questi grandi parchi dove la selvaggina sia protetta, si riproduca e dove, dopo qualche anno, dopo che il ripopolamento di queste vaste zone protette sia avvenuto, si possa pensare alla cattura dei volatili in soprannumero per rilanciarli in terreno libero. Un discorso a parte, che ovviamente non inizierò in questo momento, meritano le riserve private, discorso che riprenderemo quando discuteremo la legge. In relazione poi alla proposta dei sottoscrittori della mozione di chiudere, comunque, la caccia nei mesi di novembre e di dicembre, io ritengo che anche questo provvedimento non rappresenti la panacea che possa guarire il male che colpisce il nostro patrimonio faunistico.

All'onorevole Anedda che si preoccupa giustamente del fatto che cacciatori poco coscienti possano abbattere la pernice anche

quando la caccia a questo volatile è chiusa nei mesi di novembre e di dicembre, io voglio dire che se è vero che ogni cacciatore non può avere un suo angelo custode che lo sorvegli, è altrettanto vero però che vi sono anche dei cacciatori coscienti. E nel momento in cui costoro girano per le campagne alla ricerca di selvaggina consentita rappresentano una remora per i bracconieri.

Se noi invece impedissimo in questi due mesi l'esercizio della caccia ai volatili di passo, oltre che limitare ulteriormente nel tempo l'esercizio di questo sport, avremo dato al bracconiere la possibilità di operare impunemente e senza timore di eventuali sorprese nel distruggere con più ferocia e con maggior completezza la selvaggina nobile stanziale, come purtroppo già accade oggi nei periodi di caccia chiusa e di pre-apertura data la mancanza o quasi di ogni valida, pubblica sorveglianza.

Ciascuno di noi, proprio perché ama lo sport, proprio perché desidera vivere all'aria libera, proprio perché vuol vedere i cani al lavoro, ritorno a questo concetto, sta già uscendo in campagna e, lì, addestra il cane, lo fa muovere... gli fa fare, come si suol dire, il piede. Spesso noi scoviamo qualche lepre, spesso vediamo e troviamo delle volate di pernici. La pernice è un animale abitudinario e voi, colleghi, sapete che la pernice non si sposta dal luogo dove nasce e dove vive; si alza in volo, frulla, ma gira sempre intorno; diciamo che rimane sempre nella stessa zona. Ebbene, il giorno che noi andremo a caccia, il giorno della apertura, il primo giorno tanto atteso, molti di quei voli noi li vedremo distrutti, li vedremo scomparsi, li vedremo decimati. Non è stato certamente il fucile, perché il fucile «pulito» non ha ancora sparato; c'è stato però il bracconiere che, con un colpo di rete, è riuscito a far fuori, in un solo minuto, l'intera covata che, assettata, andava a bere alla fonte; vi è stato il bracconiere che è ricorso alla famosa trappola col grano, ancora tanto diffusa in certe zone. Basta andare in questi giorni, come sono andato io, nelle campagne del Sulcis, verso Santadi, per vedere di notte, quasi fossero lucciole, lumicini

vaganti che si aggirano per la montagna; là vi è il bracconiere con tanto di racchetta e di lampada che uccide regolarmente la pernice e fa fuori, approfittando del buio della notte e della luce violenta della sua torcia, il volo intero.

Questa gente bisogna andare a cercare e bisogna severamente colpire, questo tipo di cattura bisogna in ogni modo impedire. Ecco perché, signor Assessore e onorevoli colleghi, noi non siamo favorevoli a questa proposta perché se da un lato può essere vero che il cacciatore contribuisce in parte a un certo depauperamento della nostra selvaggina, è altrettanto vero che non è né il solo, né l'unico, né il principale. Bisognerà vedere, signor Assessore, se avremo la possibilità, quando faremo quella legge, di potere inasprire le pene che oggi sono veramente... (*interruzioni*).

Vedremo, infatti ho detto poc'anzi: bisognerà studiare se questo è possibile. Però se una sola possibilità è nelle nostre mani, noi dobbiamo procedere su questa strada; l'inasprimento delle pene è veramente, io ritengo, l'unica remora che potrà far ripensare il bracconiere, potrà contribuire a frenare il bracconaggio che noi, cacciatori coscienti, riteniamo sia veramente un'assurda ed incivile maniera di agire, a tutto danno del nostro patrimonio faunistico.

E d'altra parte, e sto veramente per concludere, nel momento in cui si venisse ad accedere alla richiesta di chiudere la caccia per due mesi, a novembre e a dicembre, cosa otterremmo? Nulla, come ritengo di aver dimostrato. Le preoccupazioni, poi, sulla possibilità della caccia di frodo alla selvaggina nobile stanziale rimarrebbero al momento della riapertura a gennaio. Quindi io ritengo sia un assurdo fare questi dosaggi. Chiudiamola a novembre e dicembre, riapriamola a gennaio per permettere la caccia al tordo, al trampoliere, riapriamola per consentire la caccia al cinghiale, quasi che il cinghiale non fosse nelle stesse condizioni... (*interruzioni*).

Onorevole Assessore, non mi stavo riferendo in particolare alla quantità di cinghiali, anche se nelle nostre zone non sono certamente più molto numerosi. Io non ho né la

possibilità, nè la fortuna di andare in zone più ricche delle nostre, quali possono essere quelle del Nuorese, ma devo dire, giacché mi avete portato nel discorso, che nelle nostre montagne, quelle che noi abbiamo proprio di fronte alla città, parlo delle montagne che sovrastano Sarroch e Capoterra da una parte, parlo delle montagne che sovrastano Castiadas dall'altra dove, non più tardi di dodici, tredici anni fa, quando si facevano le battute, si riusciva a scovare in una giornata, ancora sette, otto, nove cinghiali, si vedevano ancora correre i sette od otto cinghiali aizzati dalla muta dei cani, oggi vi è poco, molto poco. Anche questa specie di selvaggina è in via di progressivo, costante depauperamento.

Chiedo scusa di questa ulteriore quanto provocata digressione che, comunque, ritengo sia stata utile per chiarirci ulteriormente le idee. Quando sono stato interrotto volevo evidenziare il fatto che, nel momento stesso in cui si permette la battuta al cinghiale, non si contribuisce certo a salvare il patrimonio faunistico non solo perché si uccide questo tipo di animale che io ritengo, anche se in contrasto con altri, che sia in via di progressiva se pur lenta estinzione e sia perché nel corso della battuta, di tanto in tanto, il cane scova anche qualche cervo che spesso viene abbattuto da cacciatori poco coscienziosi. Non comprendo pertanto la ragione per la quale anche per questo tipo di caccia non si siano manifestate le stesse preoccupazioni. Non vedo perché è preoccupante il fatto che si uccida, in periodo non consentito, una lepre o una pernice ed analoga preoccupazione non si abbia quando simile ipotesi può verificarsi per un cervo che viene ucciso nel corso di una battuta al cinghiale con questa grossa differenza che, mentre è possibile oggi prelevare con somma facilità dalle incubatrici di Olbia, o dalle incubatrici di Bologna o far arrivare addirittura dalla Jugoslavia la coppia di pernici o la coppia di lepri, non è altrettanto possibile far arrivare un solo cervo; un solo cervo che viene abbattuto vuol significare veramente la distruzione di questa razza, vuol dire veramente la fine di questa «specie» in Sardegna. Pertanto la ragione che ha mosso

i proponenti a presentare questa mozione poteva avere un valore solo nel caso che si fosse esteso il principio della salvaguardia ad ogni tipo di selvaggina; non riesco infatti a comprendere il motivo che ha mosso i colleghi missini e monarchici a preoccuparsi di preservare la pernice e la lepre e non, nella stessa maniera, quell'altro tipo di selvaggina altrettanto nobile, altrettanto stanziale, molto più difficilmente riproducibile o importabile quale è il cervo o, peggio, il muflone.

Pertanto tra le due soluzioni, anche se con le riserve espresse all'inizio di questo mio intervento, la meno peggio è semmai quella della chiusura totale per due anni. Non vi è invece nessun motivo valido per la sospensione della attività venatoria nei mesi di novembre e dicembre.

Il Gruppo liberale comunque è contrario alla proposta, in quanto non ritiene che sia possibile salvaguardare e difendere la nostra fauna con provvedimenti parziali e settoriali che impongono solo dei sacrifici ai cultori dello sport della caccia, non risolvono il problema e non impegnano le autorità responsabili ad emanare i necessari provvedimenti che consentano una reale difesa di questo nostro patrimonio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'argomento della caccia sia appassionante e interessante e non solo per quelli che praticiamo la caccia da giovane età, e tanto più si va avanti nell'età questa passionaccia diventa più prepotente seppure più controllata. Ma non c'è dubbio che per noi sardi, per tutti e tanto più per noi consiglieri regionali, l'argomento ha una importanza particolare. Ed è giusto quello che si dice nella mozione, che in Sardegna stiamo soffrendo un depauperamento spaventoso. Però bisogna anche risalire alle cause, alle diverse cause che hanno portato all'impovertimento di questo patrimonio faunistico veramente importante.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Alla D.C.!

MONNI (D.C.). Può darsi, però non escludo che, anche in altre parti politiche ci siano dei buoni fucili e dei buoni bracconieri. Ad ogni modo vedo che l'onorevole Zucca per destare ilarità non manca di accusare di tutto, anche del tempo, la Democrazia Cristiana.

Non c'è dubbio che bisogna risalire alle cause. Quali sono le cause che hanno portato all'impoverimento specialmente della selvaggina stanziale, particolarmente della pernice e della lepre? L'aumento dei cacciatori, aumento notevolissimo da pochi anni in qua, la diffusione dei cacciatori, i mezzi che usano i cacciatori; fucili più perfetti, automatici, munizioni migliori, aumento della viabilità, aumento degli automezzi, quindi possibilità di muoversi per arrivare anche in zone sconosciute più comodamente.

Ma non c'è dubbio che uno dei motivi principali per quanto riguarda la pernice, data l'esperienza che abbiamo tutti, è che è mancato in molte regioni di collina l'*habitat* naturale in cui essa nidifica o nidificava, in cui trovava alimento per sé e per i piccoli, ma specialmente trovava protezione, non solo dalle bestie e dai cani dei pastori e dagli stessi pastori e dai bracconieri, ma specialmente dai nocivi, perché nel seminato e nelle stoppie il nocivo, la volpe, particolarmente, non arriva. Essendo venuto a mancare l'*habitat* è diminuito notevolmente l'incremento, la nidificazione, quindi la vita degli stessi piccoli in allevamento.

Per lunghi anni io ho vissuto questa esperienza: andando a caccia per molti giorni durante le stagioni di due mesi, non si andava che raramente a caccia in terreno libero, si andava a cacciare le pernici nelle stoppie e non solo in settembre o in agosto, ma anche in ottobre, perché la pernice si alimenta specialmente di cereali e particolarmente di grano.

Oggi, purtroppo, nelle colline nostre dell'interno, delle zone agro-pastorali, i seminati sono rarissimi. Si percorrono 30-40-50 chilometri senza trovare un seminato. Una delle cause principali, naturali del depauperamento è questo. Non c'è dubbio che è difficile suppli-

re ai concessionari delle riserve, nelle zone di ripopolamento, di adibire i terreni a cereali, di seminare, si potrebbe ovviare all'inconveniente limitatamente. Si devono trovare altri mezzi di protezione. Quali? Disciplinare l'uso dei veleni che si usano per la lotta delle cavallette o per la cura delle malattie delle piante.

Tutti i veleni concorrono alla distruzione della selvaggina e hanno concorso anche al depauperamento, specialmente, per esempio, i veleni usati per la lotta contro le cavallette, il D.D.T. eccetera.

Proteggere la selvaggina nelle zone in cui cresce, perché cresce in terreno libero, quindi esposta ai pericoli dell'uomo, ma specialmente dei nocivi. L'aumento dei nocivi in certe zone — ed è di conoscenza comune — è stato spaventoso: dove prima si trovava una volpe, oggi se ne scovano venti. Perché la volpe nessuno la perseguita, nessuno più la caccia; limitate le battute ai nocivi ai soli comitati caccia o ai concessionari di riserve o ad altri cacciatori raramente si dà la caccia alla volpe, si caccia per combinazione. Anzi, i «classici» di caccia grossa non vogliono che si spari la volpe perché sparare la volpe si disturba la caccia al cinghiale. Mentre, per esempio, facendo un confronto, dato che siamo arrivati ai cinghiali, tipo Zucca e compagni....

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le volpi sono loro!

MONNI (D.C.). E va bene, saremo noi, ma guardi che la volpe perde il pelo ma non il vizio, stia attento!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ce ne siamo resi conto!

MONNI (D.C.). Sono notevolmente aumentati in certe zone i cinghiali. In certe zone interne, per lo meno. Esperienza comune: sono aumentati, perché è aumentato il bosco, è aumentato il cespugliato. Mentre è diminuita la pernice. Ora la Regione è impegnata in questa protezione ed è questa la politica che deve seguire. Non c'è dubbio che chiudendo la caccia, se riuscissimo a chiudere la caccia per un anno, per due, ci sarebbe un ri-

VI LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

12 LUGLIO 1972

sparmio perché intanto i cacciatori non andrebbero a caccia e sarebbero decine di migliaia di capi salvati. Quanto poi cresceranno, questi capi, per un fatto naturale non si sa, ma certo sarebbe un risparmio.

Però, secondo me, non è il rimedio che oggi ci vuole. Il rimedio che ci vuole per salvare questo patrimonio e per salvare anzitutto appunto la fauna stanziale, è quello di intensificare ogni mezzo di protezione. Nelle proposte di legge che abbiamo cercato di unificare e che stiamo portando avanti in Commissione agricoltura, vi sono delle provvidenze notevoli. E se le proposte di legge andranno avanti, come mi auguro, al più presto possibile, si possono introdurre delle norme rigorose perché la selvaggina in Sardegna sia veramente protetta. Non è facile, però, sulla via cui accennavo, ottenere un risultato positivo.

Dicevo, non mi pare opportuno chiudere la caccia per un anno (secondo me non è consentito manco dalla legge), la caccia ad ogni specie di selvaggina protetta.

La mozione arriva a proporre: chiusura della pernice, chiusura della caccia alla lepre, se non erro, chiusura della caccia al cinghiale. Perché se lasciassimo aperta la caccia col fucile in terreno libero noi consentiremmo ai bracconieri, ai cacciatori non responsabili, di cacciare la pernice e la lepre anche quando si caccia il cinghiale. Mentre per dare sfogo, dice la mozione, ai cacciatori e per non sacrificare gli armieri o i commercianti, si consente la caccia alla posta, nel periodo, mi pare, da dicembre a febbraio. Purtroppo i bracconieri ci sono sempre. E ci sarebbero i bracconieri anche in quel periodo.

Quello però che non mi convince della mozione è il fatto che noi facciamo un sacrificio col risultato che, di fatto, alla protezione mi pare che giovi poco. Può servire di propaganda, il risultato di facciata sembra notevole, ma andando alla sostanza noi non riusciremo, anche perché se lei, onorevole Anedda, tiene conto della esigenza giusta degli armieri e commercianti, deve tener conto anche della esigenza dei cacciatori; noi dobbiamo valutare tutte le condizioni dei cacciatori sardi che

hanno da anni una concessione amministrativa, che utilizzano ogni anno.

Siamo a luglio, ci sono decine di migliaia di cacciatori in Sardegna, mi pare che arrivano a circa 40 mila...

VOCE. 35 mila!

MONNI (D.C.). Circa 40 mila.

E' un problema serio, anche dal punto di vista sociale, quello di imporre un sacrificio a cacciatori che io ritengo in maggior parte non più spregiudicati come una volta perché la coscienza venatoria si è formata anche in Sardegna notevolmente. E' un sacrificio mi pare che noi non possiamo chiedere a tutti i cacciatori. Non possiamo chiederlo anche a sensi di legge.

L'articolo 23 del testo del '39, modificato dalla legge del '67, dice che il Ministro, in questo caso l'Assessore, può limitare la caccia, anche proibendola per una stagione, ma soltanto per una specie di selvaggina. In questo caso noi imporremmo la chiusura della pernice, della lepre, della quaglia, del coniglio, del cinghiale. Insomma, mi pare che non possa essere manco legittimamente possibile questo. Dovrebbe farlo l'Assessore sentito in ogni caso, dice il testo della legge del '67, i comitati provinciali della caccia. Va bene, questo l'Assessore lo può fare e credo che abbia avuto un colloquio anche oggi con i comitati della caccia, anzi ci dirà quale parere hanno espresso sia per questa proposta, sia per quella di modifica del calendario.

In Sardegna noi abbiamo fatto una cosa che non hanno fatto altre province, altre regioni: quella di limitare la caccia. Non c'è dubbio che quel limite porta alcuni inconvenienti accennati dal collega Tufani, però determina dei vantaggi, perché intanto si può andare a caccia dieci volte, nove volte, otto volte, non trenta, quaranta, cinquanta volte. E' vero che ci sarà «un fuoco» concentrato in quei giorni nelle zone; vi sarà però in quei giorni soltanto e non in altri giorni. Arriveremo a limitare il numero, a limitare le zone. Nella proposta di legge, se ricordate, che d'accordo ab-

biamo studiato e penso che vada avanti, almeno un terzo delle zone faunistiche, dove esiste l'*habitat* specialmente per la pernice (un terzo circa della Sardegna) deve considerarsi «bandita», cioè in quel terzo del territorio non si deve esercitare caccia per almeno 3 anni. Quando sarà riaperta la caccia, in quella zona vi sarà una parte che torna alla libera caccia, mentre due terzi, un quarto, un quinto, una parte notevole rimane ancora «bandita», in modo che il selvatico, che, anche se si addomestica, conserva l'istinto di protezione e di salvezza, troverà rifugio anche dalla persecuzione dei cacciatori nelle «bandite».

Pertanto la protezione si realizza disciplinando meglio le concessioni, aumentando le guardie venatorie, impegnando altri corpi perché vigilino di più, richiamando a responsabilità le Associazioni dei cacciatori; bisogna richiamare alla propria responsabilità i cacciatori interessati direttamente. Così si contribuisce a ripristinare un equilibrio naturale che è venuto a mancare anche in Sardegna e che ha anche riflessi ecologici, non tanto gravi quanto la proposta di legge nazionale dell'amico Ciccardini richiama! Egli addirittura propone di chiudere la caccia per tre anni (non so quante fucilate gli manderebbero molti a Ciccardini). Può ben dirsi che, ad un certo punto, consimili proposte, secondo me, non son nè opportune, nè abbastanza serie.

Giustamente contro la proposta è insorta la stampa; «Epoca» di qualche giorno fa ha pubblicato un articolo del professor Gagliardi, che non conosco, con osservazioni polemiche quanto ragionevoli ed equilibrate.

Una delle cose che dobbiamo fare inoltre per proteggere e incrementare la selvaggina è quella di coltivare (questo sappiamo come Commissione agricoltura) l'allevamento della pernice sarda; siamo riusciti finalmente, con l'aiuto del Laboratorio, tanto benemerito, di Zoologia Applicata alla caccia di Bologna, ad allevare la pernice in Sardegna. Abbiamo l'esperimento di Sassari, l'esperimento di Olbia: nell'anno scorso sono stati prodotti circa 2.000 capi; dobbiamo rendere pubblico, affiancando l'Istituto Zootecnico Caseario, l'e-

sperimento, potenziarlo, seguendo l'esempio di altre Regioni.

Chi ha avuto la fortuna, la settimana scorsa, di andare in Emilia e visitare sia i centri di allevamento del Laboratorio di zoologia, sia i centri privati, sia specialmente gli stabilimenti delle province di Modena e di Forlì, ha potuto come me notare con sorpresa e soddisfazione che vengono allevati 30 mila fagiani, 20 mila starni, 30 mila lepri, che vengono concessi o ceduti a prezzi economici ad Enti e privati.

Detti Istituti hanno realizzato un patrimonio, per cui, con diversi dipendenti, con tecnici e veterinari, alle loro dipendenze, hanno realizzato un bilancio economico, cioè incassano quanto è necessario e più del necessario per tutte le spese.

Noi dobbiamo incoraggiare consimili iniziative.

E torniamo a quello che dice il professor Gagliardi. Ora, proibire la caccia per un anno o due può essere un provvedimento positivo, sembrerebbe positivo — io dico — però bisogna pensare al dopo, a salvare cioè questo patrimonio. Quindi, egregio collega e cacciatore Anedda, cerchiamo di mandare avanti tutte le disposizioni possibili della Regione per proteggere sostanzialmente e salvare questo patrimonio e realizzeremo questo, senza scontentare nessuno e garantendo anche i diritti o gli interessi di tanta gente che in Sardegna pratica questo sport popolarissimo; che non si può concedere lo sfogo, come io posso concedermi o lei può concedersi, onorevole Anedda, di andare in Continente o all'estero, che deve e può esercitare la caccia qui, uno, due giorni, tre giorni, quattro giorni all'anno. Cerchiamo di incrementare le disposizioni rigorose del calendario, per cui l'anno scorso mi pare che siamo andati a caccia 11 giorni. Quest'anno io mi auguro di andare a caccia dieci volte, o solo nove, otto; cerchiamo attraverso questo sistema...

SASSU (D.C.). Anche quattro.

MONNI (D.C.). Anche quattro; ecco, facciamo un sacrificio comune, perché questo

servirà a convincere noi e tutti gli appassionati che bisogna davvero mettersi in testa responsabilmente che questo patrimonio, se lo dobbiamo o lo vogliamo salvare, richiedere l'interessamento e la preoccupazione di tutti e anzitutto dei cacciatori.

Pe questi motivi non posso votare la mozione Anedda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei brevemente ritornare sulla questione che ha sollevato il collega Anedda circa il calendario dei lavori. Quanto si è discusso nella riunione dei Capigruppo, circa la necessità di programmare i lavori del Consiglio per periodi addirittura di più settimane, intanto avrà un valore in quanto essa riguardi non soltanto i gruppi consiliari, ma anzitutto la Giunta regionale, la quale generalmente partecipa alle riunioni dei Capigruppo più pro-forma che per vero interesse. Per cui può anche accadere, signor Presidente, che il rappresentante della Giunta che partecipa alle riunioni dei Capigruppo molte volte, ne sono certo, non riferisca agli Assessori neppure le decisioni che si prendono, per cui il collega Giagu, che è notoriamente un uomo ligo al dovere, soprattutto in periodo elettorale, se avesse saputo che stamane si discuteva la mozione sul Flumendosa, indubbiamente avrebbe fatto il viaggio per vedere dove si trova la diga. Anziché stamattina, lo avrebbe fatto magari ieri mattina e oggi si sarebbe trovato in condizioni di poter discutere la mozione sul Flumendosa.

Ieri ignorava che si discuteva la questione del palazzo, per cui abbiamo dovuto sospendere la discussione in attesa che giungesse da un viaggio, certamente doveroso, che ha fatto come Assessore non sappiamo dove. Oggi non ce lo vediamo di fronte perché è andato a vedere la sorgente del Flumendosa, per vedere i problemi dell'ente omonimo. Il fatto è che, in concreto, è sconvolto il calendario fissato. Cioè occorre, signor Presidente, una maggior vigi-

lanza collettiva della Presidenza dell'assemblea sulla Giunta, perché rispetti le prerogative del Consiglio e si adegui alle decisioni che vengono collegialmente assunte. Questo per evitare, ripeto, che questa Giunta, come le altre, in realtà prenda in giro sostanzialmente il Consiglio regionale non rispondendo alle interrogazioni, non discutendo le interpellanze, non discutendo le mozioni. E' abbastanza ridicolo che oggi noi discutiamo una mozione che riguardava la stagione venatoria del '71, quando sta per iniziare quella del '72. Cioè è una prassi che si è creata per l'abuso con cui gli esecutivi, i vari esecutivi credono di poter trattare il Consiglio regionale.

Ciò promesso, dobbiamo constatare che questo è l'ennesimo dibattito che facciamo sul problema della caccia e dell'esercizio della caccia in Sardegna. Ennesimo dibattito in cui alcuni di noi, probabilmente avendo delle idee (non è obbligatorio avere delle idee su tutte le materie; ci possono essere consiglieri che in materia di caccia non capiscono niente), parlano, sempre i soliti, quelli che si occupano di questi problemi. Se noi andassimo a rivedere il dibattito avvenuto, mi pare, due anni fa, ci accorgeremmo che ciascuno di noi non fa che ripetere le cose che ha detto le altre volte.

Tutto questo perché? Quando io, interrompendo il collega Monni, ho detto che la causa principale è la Democrazia Cristiana, poteva apparire una *boutade*. La realtà è questa: essendo voi la classe dirigente (la chiamiamo così perché non trovo un termine più appropriato)... (*Interruzioni*).

Dirigente, non dirigente, classe dominante, classe egemone... Egemone, egemone poi non molto perché è abbastanza frastagliata anche in quest'aula per cui spesso volte la battiamo. Insomma, classe politica che finge di comandare, o tenta di comandare. In realtà, non soltanto non avete fatto le grandi riforme, ma non avete fatto manco le piccolissime riforme. Per occuparsi infatti del problema della caccia, di una legislazione moderna sulla caccia, non è che occorressero grandi mezzi, grandi rivoluzioni sociali. Non occorre-
vano oc-

cupazioni di terre, come per la riforma agraria, bastava soltanto avere volontà politica e buon senso, che sono le due cose che la Democrazia Cristiana non possiede.

Non possiede volontà politica, e i fatti dimostrano che questa povera Sardegna è ridotta proprio per mancanza di una volontà politica appropriata per fare le cose; non possiede buon senso, perché per accontentare il popolo sardo almeno in materia di caccia basterebbe un po' di buon senso. Ogni tanto dobbiamo ritornare sugli stessi problemi proprio perché la Democrazia Cristiana che ci ha sfornato in tanti anni Giunte più o meno diverse, in realtà non è riuscita ad affrontare neppure questo problema. Ma non basta. Da anni sono giacenti presso la Commissione agricoltura varie proposte di legge. Da chi è diretta la Commissione agricoltura? Da un democristiano. Chi è il relatore? Un democristiano. Non riescono...

MONNI (D.C.). Ma se eravamo riuniti anche la settimana scorsa. Siamo andati anche in Emilia, come Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Monni, che lei sia andato in Emilia mi fa piacere, non solo perché c'è andato, ma perché, malgrado la vostra convinzione, da una Regione rossa è tornato bello e vegeto. Non l'hanno fatto fuori, quindi sono contento... (*interruzione*)

Allora aveva un buon appoggio; forse è per quella protezione che ne è tornato vivo. E' andato in Emilia e mi fa piacere; è tornato sano e salvo e avrà visto che quella è una regione da cui si potrebbero copiare molte cose su come si amministra, su come si affrontano i problemi. In un anno (lo ricordava mi pare ieri il collega Tufani che ogni tanto riconosce la realtà, anche se qualche volta è costretto a non riconoscerla), in un anno si è risolto il problema della sede del Consiglio regionale, mentre voi, democristiani, dopo ventitre anni avete lasciato il Consiglio regionale ancora nelle condizioni che tutti conosciamo. Quindi mi fa piacere che vada in Emilia, anzi probabilmente ci dovrebbe andare un po' più spesso per diventare meno reazionario a mio parere.

Bene comunque farebbe la terza Commissione a varare un progetto di legge per il Consiglio regionale. Ma chi la presiede, chi la dirige è la Democrazia Cristiana. Quindi quella mia battuta che poteva apparire una battuta di spirito, in realtà è una battuta politicamente valida; anche della mancata soluzione del problema della caccia in Sardegna la prima responsabile è la Democrazia Cristiana e le Giunte che essa vara.

GIANOGLIO (D.C.). Una certa responsabilità l'ha anche l'onorevole Zucca che si oppone continuamente a che vengano portate avanti le iniziative.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole, io ho una grave responsabilità: se vi avessi ammazzato all'inizio oggi le cose sarebbero cambiate. Ma non ho potuto farlo. (*Interruzioni*).

Non posso farlo. Finché esiste il Codice penale non posso farlo! Il giorno che non ci fosse il Codice penale forse sarei tentato di farlo. Che altre responsabilità volete addossarmi? Più di quello che ho detto in vent'anni per tentare di farvi uscire da questa situazione che altro potevo fare? Può darsi che avrei potuto fare di più, ma non mi rimproveri di essere coerente. (*Interruzioni*).

Mi pare di averlo detto un'altra volta. C'è stato un Questore di Cagliari, di cui non faccio il nome, dal quale mi ero recato per l'autorizzazione ad un comizio, che mi disse parlando della sinistra in generale: «Voi siete persone simpatiche, ma non siete intelligenti. Perché voi anziché stare a lottare nelle elezioni eccetera, che cosa dovrete fare? Pigliare diecimila quadri (il Partito Comunista era in grado di fornirli), farli fare tutti preti, sacerdoti, vescovi e poi conquistare anche il Papa e il gioco sarebbe fatto. Che lotta di classe! Questo è il modo classico per andare al potere in Italia».

Il Questore (di cui non faccio il nome per ovvi motivi) mi aveva consigliato questo perché riferissi anche ai compagni comunisti: la conquista del potere attraverso la conquista della Chiesa.

GUAITA (D.C.) Viene male.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Viene male? E chi vi elegge a voi? Vi eleggono i preti!

GIANOGLIO (D.C.). Anche le suore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'onorevole Gianoglio che è ancora giovane dice: anche le suore e io ne prendo atto.

Il primo problema che sorge è che il Consiglio impegni la terza Commissione a sbrigare i lavori in modo che nella ripresa autunnale possiamo discutere la proposta di legge in materia di caccia e di pesca perché abbiamo, oltretutto, competenza esclusiva, primaria ed esclusiva. Inutile attardarci sulle cause del fatto che in Sardegna la fauna diminuisce, la selvaggina diminuisce e così via, perché ne abbiamo discusso molte volte. Le cause più o meno le conosciamo tutte. Ad alcune non c'è rimedio, evidentemente. Quando si dice nei tempi andati che la flora sarda era diversa, la situazione dell'agricoltura era diversa, c'erano meno insetticidi, meno concimi chimici, è tutto giustissimo, ma è difficile porre rimedio. Non è che all'improvviso possiamo modificare la flora sarda perché salvi la selvaggina evidentemente. Ad alcune cause non c'è più rimedio. Il fatto, per esempio, che si siano costruite strade per cui oggi i cacciatori, con i mezzi meccanizzati, arrivano in posti dove prima non arrivavano (altra causa), non è che possa farci pensare di distruggere i cacciatori, le macchine, o le strade. Cioè queste sono cause obiettive a cui, evidentemente, non possiamo porre rimedio. Ancor meno possiamo porre rimedio, è sempre sbagliato metterlo, al fatto che lo sport della caccia, da sport di *élite* sia diventato uno sport di massa. Questo è un fatto positivo che evidentemente, non soltanto non si deve correggere, ma anzi sarebbe sbagliato correggere. La proposta di far pagare 500 mila lire la licenza di caccia in modo che i cacciatori fossero pochi, sarebbe, evidentemente, un modo sbagliato. (*Interruzioni*)

Molti prendono la licenza di caccia nella speranza di ammazzare qualche democristiano, poi magari ci ripensano perché hanno famiglia.

VOCE. E' difficile ammazzarli i democristiani.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è difficile ammazzarli! (*Interruzioni*).

Sulle cause, evidentemente, è inutile attardarci. Il problema è di vedere i rimedi su cui abbiamo già discusso altre volte. Intanto occorre una legislazione moderna, perché il fatto stesso che abbiamo in vigore leggi che potrebbero andar bene quando la caccia era uno sport di *élite*, quando non esistevano certe condizioni che favoriscono obiettivamente la distruzione della fauna e della selvaggina, evidentemente significa che si deve correggere qualcosa. Il Parlamento l'ha fatto alcuni anni fa, ma ha affrontato una legge che già, lo stesso Parlamento, riconosce inidonea, per cui ci sono già proposte di modifica.

Occorre, evidentemente, aumentare le pene, perché anche questo può essere un mezzo preventivo, oltre che repressivo. In questo modo si eliminano abusi, questo è pacifico. Ma che cosa si può fare in concreto? I proponenti della mozione dicono: chiudiamo la caccia per un anno, tranne quella alla selvaggina migratoria, da consentirsi però senza l'uso di cane, attraverso gli spostamenti nei mesi invernali, da gennaio in poi. Potrebbe essere un rimedio, anzi dico che sarebbe un rimedio eccezionale ad una condizione: che esistesse in Sardegna un servizio di sorveglianza da meritare questo nome.

Ecco, ora ritorniamo alla Democrazia Cristiana. Anche in questo settore che cosa ha fatto la Democrazia Cristiana? Che cosa hanno fatto le Giunte? Anche in questo settore hanno, non migliorato, ma peggiorato la situazione. Non c'è una selezione, non c'è un'accurata organizzazione del servizio, per cui c'è chi lo fa bene, c'è chi lo fa male, c'è la guardia venatoria che è il capo dei bracconieri molte volte. Capita spesso. Ci sono le autorità (auto-

VI LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

12 LUGLIO 1972

rità dei miei stivali) che vanno a caccia di cervi in bandite di caccia (Assessori regionali, prefetti, sottoprefetti, questori, vicequestori che vanno a caccia del cervo in bandite dove non si può cacciare). Ci sono queste cose, senza contare altre cose di questo tipo. C'è stata e c'è questa gente. La Democrazia Cristiana è responsabile perché gli Assessori che facevano queste cose e andavano ad accompagnare autorità democristiane, ad ammazzare i cervi in bandite di caccia erano democristiani! Cioè, in concreto, non c'è sorveglianza. Possiamo dire anzi che c'è collusione talvolta tra il servizio di sorveglianza e le autorità, che sono le prime a violare le leggi sulla caccia. E quando si permette all'autorità si permette anche alla non autorità, evidentemente. Talvolta si perseguita il disgraziato che magari va a caccia per farsi quelle poche migliaia di lire per tirare a campare. Poiché è senza protezione gli si sequestra il fucile e gli si fa pagare la multa.

Quel provvedimento, egregi colleghi, di chiudere la caccia, in concreto, in che cosa si risolverebbe? Si risolverebbe, nella situazione reale, in una punizione per i cacciatori, che non potrebbero andare a caccia e che quindi magari vedrebbero una buona parte, non dico tutta, della selvaggina che ogni anno viene ammazzata dai cacciatori, ammazzata o presa col laccio da altri che cacciatori non sono, oppure da cacciatori che a un certo punto dicono: «eh, insomma, licenza o non licenza, permesso o non permesso», e rischiano, sapendo che sorveglianza non ce n'è oltretutto.

E' chiaro quindi che questo rimedio, apparentemente drastico, apparentemente severo, potrebbe risolversi invece in un nulla di fatto, quanto meno in un nulla di fatto. Può darsi che qualcosa di più si salverebbe, ma, in confronto al danno che ne avrebbero migliaia e decine di migliaia di persone, indubbiamente il rimedio sarebbe inadeguato. Allora che cosa si può fare in attesa di una legge severa in materia?

Innanzitutto bisogna (già si è tentato di farlo) limitare al massimo i periodi di caccia, soprattutto per la nobile stanziale, che è quella che costituisce la ricchezza vera della selvaggina in Sardegna; limitarla come perio-

do di tempo e quindi non consentirla quando, per esempio, le pernici sono ancora implumi, o in attesa di figliare. Non fare un'apertura unica della caccia, perchè l'apertura alla tortora, per il 90 per cento dei cacciatori, significa sapere dove volano le pernici. Al primo assalto si va perciò alle pernici e poi si va alle tortore alle nove del mattino, quando c'è il sole alto.

Apertura unica non prima della terza settimana di settembre: non consentirla più di due giorni, oppure anche soltanto nei giorni festivi per quel periodo; chiudere il 31 ottobre, al massimo; aumentare la sorveglianza, sia nel periodo in cui è aperta la caccia alla selvaggina stanziale, sia per il periodo successivo. Chi va a caccia del tordo nel mese di novembre e trova la pernice (ci può essere anche qualche cacciatore che non spara), su cento cacciatori, novantacinque sparano alla pernice; di questi novantacinque, ottanta sparano per colpire ed ammazzare la pernice; altri quindici invece sparano per far finta di colpirla, per il gusto di sentire la fucilata, ma sono i più rari. E poi c'è l'altro grosso problema che io ho sollevato più volte. Se l'attività venatoria è diventata uno sport di massa, è chiaro che la riproduzione naturale non è più sufficiente. Anche se non ci fossero i bracconieri, anche se non ci fossero gli animali nocivi (e ho già detto che quelli peggiori sono i democristiani, a mio parere), non sarebbe sufficiente.

La riproduzione naturale non è sufficiente. Occorre, ho detto, con una parola che non mi piace, perché potrebbe spargere addirittura petrolio dicendola, industrializzare la caccia. Cioè fare allevamenti, cioè importare selvaggina dai paesi che ne sono ricchi, studiare la selvaggina che si può immettere, prendere tutte le precauzioni di carattere sanitario, eccetera, per impedire che si verifichino epidemie e incrementare anno per anno, nel maggior numero possibile di zone (chiuse o aperte), la selvaggina nei mesi in cui essa si riproduce. E' quello che si fa, voi lo sapete, in Continente. Se non ci fossero delle riserve dove questo si fa, in Continente non ci sarebbero più neppure uccellini, non soltanto cacciagio-

VI LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

12 LUGLIO 1972

ne. L'altro grosso problema è quello delle riserve, su cui è chiaro che ci sono forti resistenze.

C'è chi ha il privilegio (e privilegio, guardate, non è soltanto la riserva privata in mano a benestanti, che secondo me è la meno pericolosa) delle riserve consorziali, cioè dei comuni. Le corporazioni di cacciatori di uno o più comuni che si chiudono in se stessi e dicono: « Qui non si passa, qui cacciamo soltanto noi ». Se ogni comune della Sardegna facesse questo ragionamento voi capite che non ci sarebbe più un'attività venatoria libera. Occorrerebbe per forza essere incorporati in una di queste corporazioni. Quindi l'abolizione delle riserve private o consorziali va decisa e attuata, perchè rappresenta un privilegio che non può essere consentito in un'epoca in cui questo sport è diventato uno sport di massa. Se si lascia il privilegio lo si lascia a danno della maggioranza. Qualunque privilegio è sempre a favore di pochi e a danno di molti. Occorre che in questo Consiglio si crei una maggioranza, così come si dovrebbe creare per altre cose, che abbia il coraggio di assumere un atteggiamento chiaro. Quando discuteremo la legge discuteremo di questo problema e nutro la speranza che la gran parte dei colleghi riesca a spogliarsi di interessi particolari al punto da votare per l'abolizione delle riserve e per la loro sostituzione con bandite di caccia molto ampie, sorvegliatissime. Aggiungo: si deve fare anche la spesa una volta tanto di chiudere le bandite di caccia. Può apparire una spesa eccessiva, ma essa si ammortizza negli anni perchè avremo bisogno di una sorveglianza minore. Recintare mille ettari con il filo spinato per non consentire, per esempio, che si entri per esercitarvi la caccia, alla fine significa pagare un numero minore di guardie venatorie.

Industrializzare. Naturalmente è chiaro che l'importazione di selvaggina dall'estero è una questione di emergenza, perchè dovremmo invece arrivare, attraverso le bandite, a trovare la selvaggina per ripopolare l'intera Sardegna. Abbiamo anche interesse infatti a non imbastardire la nostra selvaggina stanziata con altre specie, che, per quanto analoghe,

non sono uguali. Anche la pernice corsa, che sembrerebbe la sorellina della pernice sarda, è diversa, ha qualche cosa di diverso.

Io ricordo che dodici anni fa, quindici anni fa, non ricordo più, durante la discussione di un bilancio, riuscii a convincere la Commissione a stanziare, mi pare 50 o 100 milioni, per il ripopolamento. L'inerzia delle Giunte di allora, che è uguale a quella di oggi, fece sì che i 100 milioni si ritrovarono l'anno dopo in bilancio. Non si era speso neppure un centesimo per fare il ripopolamento. Quindi un altro invito che si può fare alla Giunta è di provvedere (questa o quella che ci sarà a ottobre) uno stanziamento particolare per il ripopolamento e per la sorveglianza. Ecco, egregi colleghi, alcune delle proposte che si possono fare e che cercheremo, io spero, con i colleghi che si occupano di queste cose, di sintetizzare in un ordine del giorno. Chiederemo alla Giunta che, in attesa dell'abolizione delle riserve, si sospenda ogni nuova concessione e non si rinnovino le concessioni che decadono. E' già da due anni, forse di più, che le leggi sono in Commissione ed è auspicabile che alla ripresa autunnale siamo in grado di varare la legge. E siccome c'è, io mi auguro, una larga maggioranza del Consiglio propensa ad abolire le riserve di caccia, sarebbe bene che l'attuale Assessore (che ha anche il grande merito di non essere un cacciatore, quindi di guardare da un piedistallo più alto questi problemi, e quindi anche di non subire pressioni di amici cacciatori; mi auguro però che mangi la cacciagione, carne abbastanza pregiata) non desse più concessioni di riserva o rinnovo di concessioni di riserva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue ZUCCA) Ecco le poche cose, egregi colleghi, che io volevo dire in questo campo, lamentando che ogni tanto dobbiamo tornare su questi problemi, proprio perchè non si riesce a fare niente. Neppure su un problema che, tutto sommato, è meno importante di quella riforma agraria che il collega Tufani, che da quando è nella maggioranza è sempre più ottimista, ha portato come causa dell'im-

poverimento della fauna. Il collega Tufani, entusiasta di essere nella maggioranza, è riuscito a vedere anche una riforma agraria in Sardegna che fino adesso nessuno aveva visto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, capisco che la ragione fondamentale che ha spinto alcuni colleghi a presentare la mozione che si sta discutendo, ha per fondamento una giusta ragione, che è quella del ripopolamento delle nostre zone di selvaggina. Però ciò che mi fa dissentire dalla mozione è un fatto molto importante, cioè che si vuole vedere e si afferma che la colpa di questo spopolamento, per meglio dire di questo depauperamento che ogni giorno incide sempre più sulla nostra fauna, è da ricercare soltanto nella poca coscienza dei cacciatori. Ad esempio, non si tiene conto in modo adeguato dell'effetto dannoso che hanno sulla nostra selvaggina i preparati chimici. E questi non vanno a caccia due volte la settimana, non ci vanno soltanto nel periodo di caccia aperta, sono tutto l'anno in attesa della selvaggina e se si potesse fare una statistica in proposito, direi che il cacciatore incide ben poco nella distruzione di questo nostro patrimonio, direi che sarebbe una causa infinitesimale.

Pensiamo (lo ha ricordato l'onorevole Monni che mi ha preceduto) alla grande distruzione avvenuta quando si fece la lotta contro le cavallette. Si può avere oggi in parte, dico in parte, soltanto un'idea di quello che è costato al nostro patrimonio faunistico una simile disinfestazione. Però, come dicevano i colleghi che mi hanno preceduto, bisogna vedere quali sommariamente potrebbero essere i modi per difendere la nostra regione da questo continuo deterioramento che ci avvicina già a molte regioni del continente dove a caccia si va soltanto per passare una giornata con il fucile a tracolla, con un cane, senza prendere neanche poveri uccellini, perchè anche quelli sono stati uccisi. Associandomi a qualcuno che mi ha preceduto, dico che se noi non riusciamo a rinsanguare la nostra selvaggina con

lanci continui, sempre rimanendo nell'ambito regionale per non far sì che la nostra selvaggina si rovini, come dicono molti cacciatori, incrociandosi, soprattutto per quanto riguarda le pernici, con pernici di altro genere, di altre zone... (*Interruzioni*).

Anche l'autonomia, sì, sì. Si può fare, collega Melis, si può fare. Anzi direi...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Sono d'accordo.

BIGGIO (P.S.D.I.). Anzi direi che è già stato fatto.

Con una sottocommissione della terza, siamo stati a visitare un istituto di Bonassai. Ebbene, abbiamo visto che il validissimo direttore di quel centro è riuscito, in condizioni diremo pionieristiche, a ottenere di far procreare le pernici in cattività. Qualche anno fa tutti dicevano che ciò era impossibile. La sottocommissione è pure andata a visitare l'allevamento di Olbia e ha visto che lì questo trattamento è fatto in grande stile. Si parla di migliaia di pernici che si possono allevare ogni anno. A Modena, o a Bologna, in Emilia, dove sono stati il presidente della terza Commissione con altri colleghi, hanno visto che si tratta veramente di decine di migliaia di capi allevati di ogni genere. E allora come cacciatore proporrei che fosse preso...

MADDALON (P.C.I.). Oltre che pescatore!

BIGGIO (P.S.D.I.). Non parlate di pesca voi altri, per l'amor di Dio! Eh, Ribelle, non facciamoli parlare di pesca!

Come cacciatore direi che i mezzi potremmo anche averli, anzi i mezzi ci sono, quando la scienza riesce a garantire la possibilità di sopravvivenza di questi animali che servono ai cacciatori per esercitare il loro sport, ma ad altri per cibarsi di carne prelibata. Molti hanno detto anche, onorevole Assessore, che lei non è cacciatore, ma si sono dimenticati di dire che sono rari soprattutto i nostri corregionali che rifiutano la selvaggina. Quindi dato che il problema interessa tutti, io proporrei, nella possibilità appunto che avrà la

Giunta, di non votare questa mozione, che non risolverebbe il problema. Non è interrompendo per un anno la caccia che la nostra Regione ha la possibilità di un rinsanguamento generale. Anzi, direi che sarebbe il contrario, perchè molti che non conoscono bene il problema non si rendono conto che il bracconaggio diventerebbe sistematico e allora molti cacciatori che sono ancora onesti (c'è gente che tiene effettivamente alla conservazione della selvaggina) per il grande desiderio, come ci faceva osservare molto giustamente l'onorevole Monni, per il grande desiderio di sparare, diventerebbero bracconieri. Quindi ai bracconieri che già ci sono aggiungeremo una parte di quelli che bracconieri non sono per natura.

E' col potenziamento di questi allevamenti, con il rilancio continuo di nuove specie, con il rilancio continuo di pernici, di lepri e di conigli che si potrebbe avere un qualche miglioramento, sempre in attesa della legge, o delle leggi per meglio dire, o delle proposte di legge che sono giacenti presso la terza Commissione. Ma il fatto fondamentale, io credo, sia quello della sorveglianza. Se noi non riusciremo a far sì che la sorveglianza possa essere quasi capillare, i nostri sforzi saranno vani. Come diceva l'onorevole Zucca, forse ci troveremo ancora qua a discutere queste carenze, a discutere il problema. E in ultimo proporrei all'onorevole Assessore che proibisca nel modo più assoluto il commercio della selvaggina, chè oltremodo è triste vedere esposte nelle vetrine dei nostri ristoranti nel mese di dicembre, gennaio e febbraio pernici e lepri che si dice provengano dalla Spagna, o dall'Ungheria, o dall'Jugoslavia, mentre si sa benissimo chi sono le persone che le vendono e dove le cacciano. Questi, a mio modesto parere, potrebbero essere suggerimenti utili in attesa che venga approvata la legge regionale che regolamenti tutta la materia. Ed è per queste ragioni che io voterò contro la mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di recuperare un

po' di tempo che è stato utilizzato in questa discussione rilevando innanzitutto che i calendari venatori in Sardegna sono stati sempre fatti senza consultare nessuno degli interessati, anzi, consultando personaggi noti e meno noti, considerati intenditori qualificati sul problema della caccia. La consultazione democratica è sempre stata evitata con ogni cura. Nessun Assessore regionale all'agricoltura ha consultato, per esempio, la Commissione competente. Solo l'onorevole Dettori ha manifestato questo proposito, senza naturalmente mantenerlo.

Al disinteresse delle Giunte si è tentato di affrontare il problema della caccia con iniziative consiliari, e vi è stata infatti nel corso di questi anni la presentazione di quattro proposte di legge, nessuna della Giunta. Discusse con ritardo rispetto alla data di presentazione, sempre con scarsa volontà di risolvere i problemi di fondo per un nuovo assetto del territorio nell'esercizio venatorio, con provvedimenti tendenti a ripopolare di selvaggina anche se non come quando La Marmora chiamò la Sardegna un vero paradiso per la caccia. Quello che finora ha dominato questo sport è stato quello di perpetuare il privilegio creato dal regime fascista per i vecchi e per i nuovi ricchi, per funzionari corrotti e persino per ufficiali della Nato.

In Sardegna, a differenza di altre regioni del nostro Paese, dove l'esercizio della caccia era riservato ai nobili, si avevano nei nostri comuni i cacciatori di professione, che erano in genere povera gente, esercitavano questa attività soltanto per esigenze di sostentamento per sé e per il proprio nucleo familiare. Chi ha creato la situazione in Sardegna più grave dal punto di vista del depauperamento della selvaggina e della quasi scomparsa della nobile stanziale non sono certo — anche se ci sono questi fattori, sarebbe sciocco negarli — quegli elementi di progresso che citava Tufani. I Paesi socialisti non avranno raggiunto probabilmente l'assetto che abbiamo raggiunto noi in certi campi, eppure sono quelli che più di ogni altro hanno immense riserve di selvaggina, sono quelli che possono permettersi il lusso di esportare la selvaggina, di venderla

per il ripopolamento, di ospitare nei loro Paesi i cacciatori a centinaia, decine di migliaia di italiani, francesi, eccetera.

Dicevo, chi ha creato questa situazione in Sardegna, quindi, non è il progresso. Certo, ci sono gli incendi e i diserbanti, c'è l'aumento considerevole dei cacciatori che raggiungono i 35 mila, ma quello che ha creato questa situazione sono le riserve di caccia. Io ho un elenco fornito dall'Assessorato competente che risale al mese di gennaio-febbraio di quest'anno. La provincia di Sassari ha 56 riserve di caccia, di queste 45 sono private, le maggiori; la provincia di Cagliari ha 71 riserve, di queste 29 sono private, anch'esse le maggiori; la provincia di Nuoro, sempre a quella data, ne aveva 76 e 26 private. La maggior parte di queste riserve private sono un piccolo trucco avente lo scopo di esercitare la caccia dal 1° gennaio al 31 dicembre. Questa è la realtà. Le riserve non hanno assolto a nessuna delle funzioni per le quali erano state concesse, e noi ci siamo trovati di fronte ad una situazione di questo genere, cioè alla esistenza di 193 riserve in Sardegna, a 480 mila ettari di terreno riservato. Noi abbiamo quasi un terzo del territorio della nostra Regione vincolato, dove a piacimento gran parte dei concessionari, « cosiddetti soci », possono esercitare, al di fuori della legge, al di fuori di ogni controllo, al di fuori di ogni sorveglianza, l'esercizio della caccia. Questo è quello che ha creato in definitiva la situazione più grave e la più negativa per quanto attiene i problemi della salvaguardia della selvaggina.

La terza Commissione agricoltura del Consiglio, in data 12 gennaio 1972, cioè sette mesi fa, decise all'unanimità di rinviare all'allora Assessore all'agricoltura una lettera invitandolo a non rinnovare le riserve e a non concederne nuove in attesa della definizione delle leggi attraverso un testo unificato e concordato. Ebbene, dal 12 gennaio 1972 ad oggi, non so esattamente quante, però certamente molte, decine di altre riserve sono state concesse. Basta prendere i Bollettini ufficiali della Regione e fare un calcolo esatto.

Chiudere la caccia per un anno intero, per una intera stagione o per più stagioni, signifi-

ca perpetuare ed aggravare la disparità esistente tra i cittadini sardi, tra i ricchi e tra i poveri; ignorare la grandezza e la nobiltà di questo sport popolare, è una cosa assolutamente inconcepibile che noi rifiutiamo. Merviglia d'altra parte che la Democrazia Cristiana, che si richiama sempre alla sua vocazione di partito popolare, scelga anche in questo caso, che può apparire un caso modesto ma che certamente interessa decine e decine di migliaia di persone, la parte privilegiata della popolazione. Non sceglie le grandi masse popolari, non sceglie i lavoratori, non sceglie gli sportivi che esercitano con passione questa attività, sceglie sempre la parte privilegiata. E' questo che noi rifiutiamo, è per questi motivi che confermiamo che è necessaria una proposta di legge possibilmente concordata, che sia democratica e progressista, che operi anche qui un decentramento, affidando ai Consigli comunali la decisione di operare il ripopolamento attraverso le bandite, che si stanino fondi necessari per operare in questo senso. I comuni saranno coadiuvati dalle organizzazioni e dalle associazioni dei cacciatori e gli stessi comuni siano promotori di una discussione in questo senso, che contempli anche la limitazione di parte del proprio territorio con decisione dell'assemblea civica, quindi nella forma più solenne e democratica possibile.

Queste sono le direttrici, senza delle quali la possibilità di avere nuovamente in Sardegna, non dico quel paradiso della caccia di cui parlava Lamarmora 130 o 140 anni fa, non dico la ricchezza di selvaggina che esisteva ancora 20 e 30 anni fa, ma avere quel poco che soddisfi l'esigenza, i bisogni, la passione degli sportivi sardi.

E' in questa direzione che bisogna ricercare l'unità, perchè conversando con rappresentanti di vari gruppi e certamente della maggioranza, della grande maggioranza di questo Consiglio regionale, si può concordare con l'esigenza di abolire le riserve, anche di quelle consorziali. Noi non neghiamo, onorevole Monni, che ci siano 10-15-20 riserve che hanno anche 100 e 200 cacciatori come soci che esercitino anche con lo scrupolo del cacciatore spor-

tivo, all'interno di questi territori, ma nella stragrande maggioranza sono centinaia di migliaia di ettari destinati a singole persone, che spesso volte non sono sardi, sono continentali, qualche volta corrotti funzionari e — come dicevo — perfino ufficiali della NATO che sono andati a caccia in territori della nostra isola.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E che sono non ultima causa di molti incendi se stessi attenti.

MONTIS (P.C.I.). Certamente, c'è anche questo aspetto. Si dice che in molte regioni della nostra isola gli incendi sono causati dalla gelosia dell'esistenza di riserve di caccia, dall'inibizione di enormi territori al libero esercizio della caccia per migliaia di cacciatori. Ma se noi riusciremmo ad andare nella direzione indicata, non chiudendo la caccia — perché lasceremmo campo libero a chi possiede le riserve, lasceremmo campo libero al bracconiere, lasceremmo campo libero a chi non ha scrupoli — ma immettendo selvaggina nelle bandite, e la cosa è possibile se il Consiglio regionale disporrà i fondi necessari, se la Giunta acconsentirà a questa volontà dei cacciatori sardi.

Si è parlato anche del problema della caccia al cinghiale. Io desidero richiamare chi conosce questo problema, chi è esperto. Il cinghiale viene aperto normalmente in Sardegna tra dicembre e gennaio, nel periodo in cui sta figliando. E' il momento peggiore per la sua distruzione. Qualunque cacciatore che vada a caccia grossa in Sardegna dirà che ha preso la maggior parte delle femmine che stavano per figliare. La caccia al cinghiale bisogna aprirla in primavera, come si usava un tempo; i vecchi sardi erano gente saggia in questo campo. Noi dobbiamo ripercorrere all'indietro la saggezza dei nostri sardi; se riusciremo ad andare in questa direzione, a trovare un accordo sull'abolizione delle riserve, a costituire grandi zone di ripopolamento, se riusciremo cioè, in una parola, ad abolire il privilegio, a creare le condizioni per un effettivo rinnovo ed un effettivo aumento della selvaggina nobile stanziale; se noi avremo la volontà di disporre di norme legislative moderne, de-

mocratiche, che decentrino ai comuni questa attività, io credo che il problema possa essere avviato a soluzione in Sardegna con soddisfazione di tutti.

Uno schieramento che si manifesti in questo senso nel Consiglio regionale, farebbe onore al nostro Consiglio, farebbe onore ai suoi membri, farebbe l'interesse dei cacciatori sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere molto brevemente (e questo per tranquillizzare l'assemblea) la parola non posso tacere l'imbarazzo per affrontare un argomento che non conosco per esperienza diretta e nessuno dei colleghi che fa parte del nostro Gruppo conosce. Ci rendiamo conto che il problema della caccia è un problema di civiltà, è in gioco la salvaguardia del patrimonio faunistico, quindi del patrimonio dell'ambiente cui tutti siamo interessati, cacciatori o no. E' un problema quindi che investe tutta la società della quale noi siamo, evidentemente, partecipi.

Non siamo molto convinti che il proibizionismo, così come è proposto nella mozione dei colleghi del M.S.I., valga a risolvere i grandi temi della caccia in Sardegna. Siamo anzi convinti che le cause, le componenti che influiscono sull'andamento della conservazione dell'ambiente e quindi della conservazione del patrimonio faunistico siano diverse e molteplici; sono stati qui ricordati stamani fatti naturali, quali le epidemie, che si diffondono nel bestiame, e quindi si possono contagiare anche alla selvaggina; i massicci disboscamenti, gli incendi, i concimi chimici, l'uso indiscriminato degli anticrittogamici e diversi fattori che — ripeto — possono influire negativamente sul complesso fenomeno. Certamente i fucili sono una delle cause più gravi, più drammatiche e più difficili da controllare. Ma non è col proibizionismo — ripeto — che si possono fermare i fucili. Le esperienze a livello mondiale del proibizionismo sono state sempre catastrofiche; le soluzioni integraliste non valgono a risolvere i problemi. E' un problema

di civiltà, cioè occorre coinvolgere le popolazioni, occorre coinvolgere la coscienza e l'opinione pubblica, composta dalla grande massa dei cittadini ed in particolare dalla grande massa dei cacciatori.

Quindi l'indicazione che è emersa dall'intervento del collega Montis circa il decentramento dei poteri decisionali in materia di caccia, nell'interessare i consigli comunali e attraverso i consigli comunali le categorie dei cacciatori, può essere una utile indicazione e può essere, dicevo, un valido elemento per costituire delle bandite comunali, intercomunali, per coinvolgere nella vigilanza, nella tutela, nella protezione del patrimonio faunistico le popolazioni locali che sono le più direttamente interessate. Ma, evidentemente, tutto questo comporta una elaborazione legislativa che è ancora allo studio, che la Commissione non è riuscita ancora a maturare ed a varare. Non è infatti ancora il Consiglio interessato ad una decisione di questo genere. Qui sono in gioco valutazioni di ordine politico-generale sulle quali il nostro Gruppo non mancherà di esprimere il proprio punto di vista e di impegnarsi politicamente nelle scelte che saranno ritenute più opportune. Mi pare che la mozione di oggi abbia più un aspetto tecnico che non politico, che si tenda a risolvere con una parentesi, con una stasi momentanea un problema che ha, ripeto, un aspetto che è contingente e come tale tecnico. Ebbene, su questo problema tecnico noi non riteniamo di poter dare un valido contributo. Ci asterremo pertanto dal votare.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione della mozione sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dà lettura.

PUGGIONI, Segretario ff.:

Ordine del giorno Anedda - Lippi - Frau - Chessa sull'esercizio della caccia in Sardegna:

«Il Consiglio regionale, preoccupato del progressivo depauperamento della fauna sarda; ritenuto di evitare ogni ulteriore impoverimento del patrimonio faunistico; impegna la

Giunta: 1) a sospendere ogni ulteriore concessione o rinnovo delle riserve di caccia; 2) a consentire la caccia alla selvaggina nobile-stanziale per sole quattro giornate festive del mese di novembre; 3) a vietare l'esercizio della caccia ad ogni tipo di selvaggina, escluse quattro giornate del mese di novembre, fino al 31 dicembre 1972; 4) a consentire la sola caccia in appostamenti fissi, senza l'uso del cane, alla selvaggina migratoria dal 1° gennaio al 28 febbraio nei soli giorni festivi; 5) a consentire la caccia al cinghiale per quattro giornate festive successive al 1° gennaio; 6) a consentire la cattura e la caccia degli animali nocivi previo permesso rilasciato di volta in volta dall'Assessore competente sotto il controllo degli organi di vigilanza; 7) a vietare ogni forma di uccellazione con lacci o reti ed a vietare altresì la caccia agli acquatici col sistema della battuta». (1)

Ordine del giorno Tronci - Monni - Baghino - Gianoglio sull'esercizio della caccia in Sardegna:

«Il Consiglio regionale, ritenuto che per una efficace difesa del patrimonio faunistico sardo sia necessario procedere all'approvazione di una legge che regoli tutta la materia della caccia; constatato che la nuova legge è già all'esame della competente Commissione consiliare, impegna la Giunta ad adottare, nelle more dell'iter legislativo della nuova legge, i seguenti provvedimenti: a) disporre l'apertura unica della caccia non prima della seconda decade di settembre; b) concedere il rinnovo per le sole riserve consortili imponendo che non meno di un terzo del territorio della riserva venga destinato per il ripopolamento; c) delimitare vaste zone per il ripopolamento inglobando in queste zone le riserve private scadute e che vengano a scadere; d) intensificare il servizio di vigilanza anche utilizzando a tale fine le compagnie barracellari ed il corpo delle guardie forestali». (2)

Ordine del giorno Montis - Zucca - Catta - Ghinami sull'esercizio della caccia in Sardegna:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione

riguardante il prossimo calendario venatorio; preso atto del grave e progressivo depauperamento della fauna sarda, ormai minacciata di totale distruzione, specie per quanto concerne la selvaggina nobile stanziale; tenuto conto che la totale chiusura dell'attività venatoria per una o più stagioni creerebbe notevoli difficoltà di natura economica e sociale oltre al problema del tempo libero, dedicato da migliaia di appassionati a questo sport, e potrebbe d'altronde rivelarsi inutile, data l'attuale inefficienza del servizio di sorveglianza; mentre invita la Commissione competente a far sì che il Consiglio possa discutere nella sessione di ottobre le proposte di legge in materia di caccia, da tempo presentate; impegna la Giunta regionale: a) disporre l'inizio della stagione venatoria 1972-73 non prima della terza domenica di settembre, a limitare la caccia della selvaggina nobile stanziale non oltre la fine di ottobre e al massimo per due giornate alla settimana; b) a sospendere qualunque nuova concessione di riserve di caccia di qualunque tipo o il loro rinnovo; c) a consultare, in modo continuativo, sui problemi riguardanti le attività venatorie, le associazioni cacciatori e la competente Commissione del Consiglio, al fine di adottare i provvedimenti più opportuni e tempestivi; d) a stanziare, sul prossimo progetto di bilancio, fondi sufficienti sia per la riorganizzazione del servizio di vigilanza sia per una massiccia ed estesa azione di ripopolamento ». (3)

PRESIDENTE. Poichè questi ordini del giorno sono stati presentati in tempo utile, potranno essere illustrati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.) Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che io darò sarà breve. Credo che si potrà precisare meglio l'orientamento del Consiglio quando verranno in discussione i tre ordini del giorno che sono stati presentati, e che paiono avere, a una prima lettura, un intendimento ed un fondamento comuni e che possono, perciò, con uno sforzo di tutti i Gruppi, trovare espressione unitaria in

un ordine del giorno che tutto il Consiglio potrà accettare. Io, come è stato ricordato da qualcuno dei colleghi intervenuti, affronto l'argomento con qualche perplessità ed incertezza. La perplessità e l'incertezza che uno come me, che non vive questo fatto dall'interno, che cerca di conoscerlo ascoltando opinioni e raccogliendo pareri, prova, quando le opinioni ed i pareri sono così profondamente, così radicalmente diversi. E questa profonda diversità di opinioni e di pareri ha avuto un'eco stamane in aula e nei documenti che sono stati presentati da consiglieri di vari Gruppi, per avviare una nuova regolamentazione legislativa. Io credo di poter dire che emerge da questa discussione un dato centrale: che si cerca, si vuole affrontare l'argomento in modo nuovo e non parziale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue DETTORI) Il collega Anedda illustrando la sua mozione ha detto: non affrontiamo il tema della caccia; questa è la prima parte di un discorso che apriamo, sul depauperamento del patrimonio faunistico di una Regione per tante ragioni tipica, chiusa ad influenze esterne anche in questo, con una fauna propria che bisogna salvaguardare. Ma c'è da affrontare, a monte di questo discorso sul patrimonio faunistico, oggetto di un dibattito ampio che coinvolge studiosi di tutti i paesi, che ha avuto a Stoccolma, in un'assemblea promossa dalle Nazioni Unite, il momento di un completo confronto, ed in altre manifestazioni altri momenti di confronto ugualmente interessanti, il tema centrale di un rapporto diverso tra uomo e natura. Un rapporto che coinvolge le condizioni dell'uomo, dell'ecologia, i rapporti biologici che sono alterati. Sono convinto che sono valide le tante ragioni portate qui stamane a confermare un dato che emerge, che tutti sottoscrivono e concordemente sottolineano, che oggi c'è in Sardegna una quantità di selvaggina assai inferiore non soltanto a quella che ci poteva essere decine di anni fa, quando c'era in Sardegna una popolazione inferiore ad un terzo di quella di oggi, quando l'agricoltura era chiusa tutta attorno al vil-

laggio, tutta giocata tra la vidazione e il paberile e il restante territorio era coperto da boschi, era terra in cui la selvaggina liberamente poteva rifugiarsi e riprodursi.

La constatazione che dobbiamo fare è che il nostro patrimonio faunistico ha avuto una forte riduzione anche rispetto a trenta o quarant'anni fa. Credo che da questa constatazione tragga origine la proposta del collega Anedda che deve essere interpretata, come le altre dello stesso tenore, una mozione presentata l'anno passato al Parlamento, con grande eco sui giornali, ed il progetto di legge Ciccardini, come invito all'assunzione di rimedi totali: sospendiamo la caccia, chiudiamo la caccia perchè questo è il rimedio essenziale. Questo sembra a me, più che un rimedio, una proposta emblematica, indicazione di una volontà, indicazione della risposta che i cacciatori di fronte alla constatazione che abbiamo prima fatto, danno, nella loro responsabilità, quasi manifestazione di autodisciplina, e che il potere pubblico dà iscrivendo in una necessaria gerarchia di valori al primo posto non l'esercizio della caccia da parte degli appassionati, ma la conservazione della fauna e la difesa della selvaggina.

Si è avuta, stamane, la riunione del comitato compartimentale della caccia, quello che per legge siamo tenuti a consultare prima della emanazione del calendario venatorio, ripromettendomi, peraltro, di andare a riferire alla Commissione agricoltura, se non ci fosse stata questa occasione di confronto in aula, prima di varare un calendario che deve di necessità introdurre restrizioni ancora più severe e rigorose rispetto a quelle degli anni passati. Prima di affrontare una polemica che sul calendario venatorio è inevitabile, perchè le proposte presentate sono diverse, l'Assessorato ha riassunto le proposte dei comitati provinciali della caccia, degli organismi che sono per legge abilitati a farle, ed ha constatato l'enorme differenza, nelle indicazioni offerte, tra Cagliari da una parte e Sassari e Nuoro dall'altra, giustificata da condizioni oggettive, climatiche, orografiche.

Non abbiamo raccolto le proposte delle

associazioni, perchè ci sono associazioni che lungi dal voler limitare l'esercizio della caccia, indicano come possibile l'apertura già dalla prima metà di agosto, a tutti i tipi di selvaggina, anche alla selvaggina nobile stanziale, praticamente senza alcuna limitazione. Da nessuno, né dalle associazioni né dai comitati viene l'accettazione della proposta della chiusura totale. Dobbiamo, prima di decidere, riflettere e tener conto anche di quello che è stato detto sul bracconaggio, anche se l'argomento è un po' controverso. Non credo che in Sardegna i circa 40 mila cacciatori siano tutti istintivamente, se manca la tutela, la vigilanza, il dominio della legge, portati ad essere bracconieri, nè credo che la sospensione del divieto della caccia tolga al bracconaggio quelli che vi si dedicano. Io vengo da una zona della Sardegna dove ci sono popolazioni sparse in campagna, ci sono pastori che stanno in campagna tutto l'anno e sui quali è praticamente impossibile esercitare un controllo e ai quali è praticamente impossibile impedire l'uso della caccia.

Quali sono le conclusioni alle quali credo che per questo calendario venatorio si debba giungere, con l'ausilio di indicazioni generali del Consiglio che, a mio modo di vedere, negli ordini del giorno, non deve scendere al dettaglio? Non perchè non sia abilitato il Consiglio a dare anche indicazioni di dettaglio, ma perchè probabilmente se si scendesse al dettaglio difficilmente raggiungeremmo quell'obiettivo primario e cioè che l'ordine del giorno sui problemi fondamentali esprima una volontà ed una indicazione unitaria. L'obiettivo è quello di introdurre ancora ulteriori restrizioni. Tenete conto che quest'anno operiamo, per quanto riguarda la caccia, in un quadro istituzionale che è diverso dal precedente, cioè per la prima volta operano le regioni che hanno tutte le funzioni amministrative in questa materia.

Non c'è più neppure, come era prima, il calendario unico nazionale dato dal Ministero dell'agricoltura a titolo di orientamento. Ci sono già molti calendari regionali o provinciali. Ho visto, per esempio, il calendario regiona-

le della Lombardia; ho visto il calendario che ha preparato la Regione laziale, ed altri... e tutti i calendari recepiscono dalla nostra esperienza la norma della limitazione della caccia alle due giornate di giovedì e di domenica e si sforzano di ridurre ulteriormente i periodi della caccia consentita. Credo che dovremmo disporre così: niente caccia alla tortora (solo il comitato provinciale di Sassari l'ha proposta e soltanto per tre giorni di agosto; Cagliari e Nuoro non l'hanno indicata nelle loro proposte e stamane il Comitato regionale si è orientato in questa direzione unanimemente, constatando tutti che l'apertura della tortora offre occasione di infrangere la regola che si vuole invece affermare come preminente, della difesa della selvaggina nobile stanziale).

Caccia alla pernice: consentita per quattro o cinque giornate, con apertura differita il più tardi possibile, l'ultima domenica di settembre o la prima domenica di ottobre. Apertura solo alla domenica perchè le ragioni che ci avevano indotto a suo tempo, il collega Serra prima ed io, nella mia precedente esperienza di Assessore all'agricoltura, a consentire l'apertura della caccia il giovedì, per far partecipare a questo esercizio alcune categorie di lavoratori che la domenica non erano liberi, sono, nel nuovo ordinamento delle attività commerciali, praticamente venute meno. Nella caccia al cinghiale, sono stati portati anche qui due diversi pareri.

Alcuni chiedono che non sia aperta la caccia al cinghiale durante l'inverno perchè è il periodo peggiore, perchè le scrofe o stanno per figliare o hanno figliato da poco. C'è un'altra opinione, contraria, che se si consente la caccia in primavera si hanno cinghiali troppo piccoli; obiezione che è venuta anche nel comitato per un esperimento che si potrebbe fare, di due o tre giornate di caccia primaverile, constatando tutti (ma il collega Tufani mi smentisce), che c'è oggi una quantità di cinghiali abbastanza grande. So di miei amici cacciatori, del mio paese o dei paesi vicini, che hanno fatto in questo inverno battute non difficili e piuttosto ricche di risultati. Ora anche qui si tratterà per l'Assessore di mediare

diverse posizioni, tenendo ferma come regola la regola del rigore. Non ascoltiamo i cacciatori che hanno desiderio di sparare molto, cerchiamo di porre al primo posto l'esigenza della difesa della selvaggina. C'è infine un argomento controverso: le riserve. Il collega Montis ha letto un elenco, ha portato dei dati sul numero delle riserve consorziali o private e ha detto che, nonostante un indirizzo dato dalla Commissione in maniera non formale, l'Assessorato o l'Assessore avrebbero consentito l'apertura o il rinnovo di riserve. Voglio dire al collega Montis che, per quanto mi riguarda, ho preso atto di questa indicazione della Commissione e a questa indicazione mi sono fedelmente attenuto, ritenendo opportuna l'indicazione, in presenza di una normativa legislativa che sta per nascere e che deve dare alla caccia un nuovo orientamento.

Credo che in presenza di una disciplina legislativa nuova, un fermo possa essere messo, lasciando alla discussione della legge di regolamentare la materia delle riserve. Io credo che anche il commercio della selvaggina andrà impedito, e nel calendario lo prevederemo espressamente con un'eccezione che va fatta per quanto riguarda l'uccellazione. E' un tema anche questo che rientra nel più largo dibattito sull'ecologia, sulla protezione della fauna, tema e materia che hanno già una regolamentazione particolare. Ricordo quando dieci, undici anni fa il Consiglio approvò, su proposta del collega Cardia, una legge per l'uccellazione. Ci furono delle osservazioni, ma la legge è passata e la legge è legge che il Consiglio ha approvato, con il fine di consentire l'uccellazione. E non mi pare che io abbia, come Assessore, io od un altro Assessore, chiunque debba fare il calendario venatorio, il potere necessario a dimenticare che in Sardegna, per questa sola materia, l'altra legge che abbiamo e che riguarda la caccia, è una legge di pura e semplice ricezione della normativa statale. Abbiamo voluto legiferare utilizzando la nostra competenza statutaria primaria, e abbiamo legiferato in un certo modo. In questo quadro di norme, parte statali e parte regionali, non si può ovviamente non

VI LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

12 LUGLIO 1972

riconoscere priorità sulla legge regionale. Se si vuole regolare diversamente l'uccellagione occorre affrontare di nuovo qui in aula l'argomento e stabilire che l'uccellagione non è consentita e che la legge numero 15 è abrogata. Questo si potrà fare, se lo si riterrà, anche nel discorso della discussione della legge generale.

Stasera affronteremo gli ordini del giorno con uno spirito aperto per indire norme utili. I cacciatori hanno una polemica piuttosto sostenuta, hanno capacità di scrivere, di polemizzare. Se viene dal Consiglio una indicazione univoca, un'indicazione che tutti ritengano di poter accettare con l'affermazione

della priorità della difesa della fauna, credo che faremo un piccolo servizio, anche in questo, alla Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974